

# NA JUTA A CASTIELLAMMARE

PE LA STRATA

## DE FIERRO.

Commedia in quattro atti.



**NAPOLI**

DALLA TIPOGRAFIA DEI GEMELLI

1849.

*Saranno dichiarate false, contraffatte e soggette al rigor delle Leggi tutte le Copie, che non si rinverranno segnate della firma dell'Autore.*

*Rinaldo Ossola*

## AI LETTORI



**S**ULLE scene del teatro S. Carlino furono coronate del pubblico suffragio le mie commedie, ed è perciò che incoraggiato dal felice successo, ardisco ora darle alle stampe.

Invoco quindi quel benigno compatimento di che mi siete stati per tanti anni cortesi, o miei concittadini; ora più, che tolte esse alla illusione del teatro, vengon ad essere giudicate con maggior freddezza e perciò più severamente.

Ammessa la difficoltà del genere, nel quale eccellente debbesi chiamare il mio predecessore e maestro *Filippo Cammarano*, non dirò d'aver raggiunto la meta, ma al certo avrò fatto ogni sforzo per procurar che i miei lavori avesser in tal qual modo meritato il sorriso di compiacimento di un pubblico avvezzo al bello di quel felice ed ahi

troppo sventurato iugeguo! Posso sperare di ottenerlo anche ora?

Questo è stato sempre il mio più santo desiderio, questa se l'avrò guadagnata, sarà la mia più bella gloria! Ed essa è tal gloria che l'antepongo anche a quella che gentili ingegni stranieri han fatto cadere sul povero artista, con generosità di parole pari alla gentilezza di esse!

E rendendo qui grazie sincere ai miei compagni artisti, che quanto me han contribuito al lieto successo di questi miei lavori, che me li han corroborati sempremai del loro indefesso zelo, di più non aggiungo.

**Pasquale Altavilla.**



## A T T O R I



PANGRAZIO — *uomo ricco e triviale.*

RACHELE e } *suoi nipoti.*  
GIACINTO

MARIETTA — *moglie di Giacinto, nipote di*  
MARGHERITA.

GINNESIO — *amico di Giacinto.*

ROCCO SCAMORZA — *Carrozziere, promesso spo-*  
*so a Rachele.*

PULCINELLA — *suo giovane, amante segreto di*  
*Rachele.*

D. ANSELMO — *proprietario, amico di Pan-*  
*grazio.*

LORENZO — *locandiere in Castellammare, pa-*  
*dre di*

BETTINA — *amante di Ginnesio.*

NICOLA — *addetto alla strada di ferro.*

GIOVANNI *amico di Ginnesio.*

ANTONIO.

TONNACCHIELLO.

*Gente che si conduce alla strada di ferro.*

*Voci de' cocchieri da nolo che sono al di suo-*  
*ri della strada ferrata.*

# ATTO PRIMO.

---

Campagna. Al lato dritto una palazzina, che dinota l'abitazione di Pangrazio : a sinistra Osteria di Campagna segnata col num. 4.

## SCENA I.

ROCCO ed ANTONIO che giuocano le carte—PANGRAZIO ed ANSELMO che bevono del vino : RACHELE che lavora, e GIACINTO travestito con barba ec. che disegna in fondo.

*Ant.* (buttando la carta) Coppe.

*Roc.* Tè.

*Ant.* Coppe. (come sopra)

*Roc.* (indispettito) Tè.

*Ant.* Coppe.

*Roc.* Mmalora cioncalo ! tè.

*Ant.* Coppe.

*Roc.* Te pozza asci la zella , tè,

*Ant.* Denare.

*Roc.* Tiene la sciorta dinto a li furcenelle de lo naso.

*Ans.* (a Pangrazio) Sempe lo stesso te dico ,  
e sempe lo stesso te dirraggio.

*Pan.* D. Anzè , vivete lo bicchiere, non me ntossecà mo.

*Ant.* Tre tre, e a napulitana a spata.

*Roc.* Tu che ommo sì; io pe lo Sole d'austo mo te strafoco.

*Ant.* (*ridendo*) Vi comme se magna la rezza! (*butta la carta*) Spata.

*Roc.* (*risponde con rabbia*)

*Ant.* Spata,

*Roc.* Che puozze avè na spata neuorpo.

*Ant.* Eilà! sò fora. (*gridando con giubilo*)

*Roc.* Cagnammo juoco: a la scopa.

*Ant.* A la scopa. (*mischia le carte*)

*Pan.* (*ad Ans.*) Ma nzomma tu mo mme vuò essere a fforza nnemmico?

*Ans.* Io non aggio difficortà nnè dde te, nnè dde chill' auto spaccone, nnè dde nisciuno; ma la ngiustizia non la pozzo vedè; chillo povero giovene de Giacinto t'è nnepote e nno caso cuotto, pecchè abbannonarlo vurria sapè? pecchè?

*Pan.* Pecchè de 19 anne s' è nzorato senza mia volontà, e perzò non aggio voluto conoscere, nnè la mogliera, nnè la zia, nnè lo cancaro che se li roseca, vi, se pole dicere, che non saccio manco li nomme llozo.

*Rac.* (*sospirando*) Ah!

*Ans.* Bella cosa! distinguetevi sempre più nella società.

*Roc.* (*s' alza, e con tuono dice ad Ans.*) A tte: zitto!

*Ans.* Co chi ll' aje?

*Roc.* Co ttico.

*Ans.* Co ttico! io so no proprietario de Foregrotta.

*Roc.* E io proprietario e buono te vatto.

*Ans.* A mme vatte! io ...

*Pan.* (*gridando*) Oh! immo me nzorfo, vi:



abbreviammo ; Don Anzè, mme vuò esserc ammico ? non me parlà chiù de nepotemo.

*Ans.* A chi ? mme ne guardarria: anze tengo na lettera de la soja dinto a la sacca, ll'aggio avuto vinte juorne fa ; lo poverommo sta dinto a la leva.

*Pan.* ( *con dispetto* ) Ascesse, jesse a ffà lo sor-dato , poco mme mportarria.

*Ans.* ( *alzandosi* ) Va; non ho altro che sentire, r'aggio conosciuto.

*Roc.* Comme ! duje sette mmano a me, uno nter-ra , n' auto mmano a te ! tu che ommo sì ?

*Ant.* ( *ride* ) Ah ! ah ! ah !

*Roc.* ( *con impeto* ) Non ridere sa , non ridere.

*Ant.* ( *con tuono* ) Pecchè , chedè ? che buò fa ?  
( *alzandosi* )

*Roc.* ( *rimettendosi* ) Io pazeo , assettate.

( *Voce da dentro la taverna* ) D. Pangrà na muzzarella.

*Pan.* ( *chiama* ) Tonnacchiè ?

## SCENA II.

TONNACCHIELLO *e detti.*

*Ton.* Commannate ?

*Pan.* Porta la mozzarella a Don Gennaro.

*Ton.* Don Gennaro da me non bo essere servuto , dice che lle do roba stantiva : venite vuje.

*Pan.* Oh ! comm'è rapesta ! ( *entra in taverna, e Tonnacchiello appresso di lui* )

*Ans.* ( *a Rachele* ) Che ve pare ah ? sparlare de chillo giovane ?

*Rac.* Quanto site bravo , quanto site de buon core. ( *baciandogli la mano* )

*Ans.* ( *guardandola con trasporto* ) ( Ah ! quan-

to mm' è simpatica sta guagliona ! ) ( *siede e seguita a bere il vino* )

*Ant.* ( *c. s.* ) Scopa.

*Roc.* ( *con impeto* ) Uh ! che te venga no cancaro ! chisto è zoffunno ... io mo sarria capace de ...

*Ant.* Che cosa ? ( *alzandosi* )

*Roc.* ( *rimettendosi* ) Lo vè , subeto se nzorfa , io pazzo.

*Ant.* E accossi ?

*Roc.* Mmesca ; io voglio vedè chi è chiù tuosto. ( *mentre Ant. mischia le carte, Rocco guarda Rachele, e le fa il così detto sordiglino* )

*Rac.* ( *Sè , sescame tu ca staje frisco* ).

*Roc.* ( *compiacendosi* ) Aggrazziata , schiocchetella , schiocchetella mia ; Rocco Scamorza , alias Sanzoncino , mo che te sposa , te vo fa ire comme a na prencepessa , vesta de stoffa co la frabbalà , e no bedovino ncuollo.

*Ant.* ( *non potendo tollerare le caricature di Rocco gli dice* ) Ioca Sanzò.

*Roc.* Chedè ?

*Ant.* E ghioca , non te smorfia cchiù.

*Roc.* Oh mmalora ! la cestunia pure se risente.

*Gia.* ( *Ah ! tengo lo veleno mmocca* ).

*Rac.* ( *a Giac.* ) Frate mio , so quinnece juorne che si venuto da Castiellammare accossi travestuto ; poco magne , poco duorme ; tu che te nne vuò morì , pe carità !

*Gia.* ( *E quanno , dico io ; fenarria de penà ncoppa a sta terra* ).

*Roc.* ( *guardando sott' occhio* ) ( *Bonora ! chella parla co lo forastiero che disegna* ).

*Ant.* ( *scuotendo Rocco* ) Guè , a tte , joca.

*Roc.* ( *Mo , mo , auh ! po dice ca uno fa nno mmeicidio* ).

- Rac.** ( Ma famme stè piacere frate mio , magna-  
no muorzo ).
- Gia.** ( Rachè , lassame sta te nne prego ; io sì no  
sbentro a chillo guappo non so contento ).
- Roc.** ( E lo vero sa! ) ( *si alza e si dirige a Giacin.* )
- Gia.** ( *che affetta la pronunzia per non farsi co-  
noscere* ) Cosa volete ?
- Roc.** Niente, facite lo fatto vuosto. ( *siede e segui-  
ta a giuocare* )
- Ant.** ( *burlandolo* ) Ah , ah , ah.
- Rac.** ( Giacì , mo sa che buò fa ? ammarrona , e  
scordate ca staje sconosciuto cca ncoppa ).
- Gia.** ( Isso è meglio che te lassà ire vì , isso ha  
puosto preta de ponta co ziemo Pangrazio ,  
mm'ha fatto odia da chillo buon ommo, e sì  
mme vene fatto, lo strafoco. )
- Roc.** ( *c. s.* ) ( Chille chiacchiareano a mmeglio a  
mmeglio. ) ( *per alzarsi* )
- Ant.** ( *trattenendolo* ) Statte mò.
- Roc.** ( Tu che buò sta ) ( *dirigendosi a Giacinto  
come sopra* ) Nne , mio signò ?
- Gia.** ( *c. s.* ) Che cosa ?
- Roc.** Chiù tardo parlammo. ( *va a sedere c. s.* )
- Ant.** Ah , ah , ah , tu che ommo sì ?

### SCENA III.

**NICOLA** *Banditore e detti, poi comparse di stru-  
da, indi PANGRAZIO.*

- Nic.** ( *guarda la palazzina di Pangr.* ) A sto piz-  
zo pozzo mettere lo manifesto. ( *affigge il ma-  
nifesto della strada di ferro al muro del  
palazzo, escono comparse per leggere* )
- Roc.** Che bò di chillo cartiello ? ( *si alza e si con-  
duce a leggere* ) Che ! la strata de fierro pe  
Castiellammare s'è aperta ! addio carrozze.

- Gia.* ( Ah! sciorte te ringrazio, s' è aperta la strada de fierro. )
- Ans.* ( *che sarà anche andato a leggere* ) ( S' è aperta la strada de fierro? essi pozzo ire a trovà chillo povero giovane de Giacinto. )
- Roc.* ( *con tuono a Nicola* ) Guè, a ttè, leva sto scritto da lloco.
- Nic.* La strata è prubbeca e io voglio metterlo addo mme piace.
- Roc.* Leva sto cartiello te dico.
- Nic.* Io so stato commannato.
- Roc.* Ma cca stammo a Foregrotta.
- Nic.* Nzi a Pozzulo si accorre.
- Roc.* ( *incalzando* ) Leva sto scritto da lloco.
- Nic.* Rispettatemi: io sò n' autorità.
- Roc.* Tu sì no ferlocco.
- Gia.* ( *presentandosi a Nicola ed affettando pronunzia* ) Lasciate , lasciate quel manifesto, non lo sentite.
- Roc.* Embè . . . co salute, ve nne venite « lasciate quel fattifesto » e vuje chi site ?
- Gia.* Son chi sono e non debbo rendere conto a voi : se poi volete conoscermi ? . . .
- Roc.* ( *sottomettendosi* ) Mme faccio maraveglia. ( *a Nicola* ) Ha parlato il signore, andate, che sta bene azzeccato il fattifesto.
- Pan.* ( *uscendo dall' osteria* ) Uh! che folla ! nè ? ch' è succieso?
- Ans.* Lo manifesto de la strata de fierro pe Castiellammare.
- Pan.* Uh! s' è aperta . . . liegge liegge D. Anzè ca non tengo l'occhiale.
- Ans.* ( *legge* ) Strada di ferro fra Napoli, Portici, le due Torri e Castellammare : si parte da Napoli Torre ec. alle 7 e 1/2, alle nove, alle 10 e 1/2, alle 12, all' una e 1/2, alle 3, alle 4 ....

*Pan.* Aggio caputo, aggio caputo; mme potite dà no manifesto? chesta è na cinco rana.

*Nic.* Come comandate. (*glielo dà*) Signori. (*saluta e parte*)

*Pan.* (*si applica a leggerlo e Rocco glielo strappa dalle mani*)

*Roc.* Miette ccà sto fattifesto.

*Pan.* Che affronto è chisto?

*Roc.* Nuje tra breve sarrimmo patrune de carrozze, calesse, vapure ec. pe conseguenza non ciavimmo da curà de sta strada de fierro, capisce?

*Pan.* Che nc' entra chesto, la curiosità? . . .

*Roc.* La curiosità che se la levano li ciucce; la carrozza è sempe carrozza, e la gente non preferisce nna vettura nosta a no carrettone incendiario.

*Ans.* Amico mio, siete bastantemente asino.

*Roc.* Io so Sanzoncino.

*Ans.* E Sanzoncino è buono sì ciuccio; questa invenzione è stata applaudita meritevolmente in tanti luoghi esteri; abbiamo avuto la fortuna di vederla anche praticata in Napoli, e nne vuoje sparlà? già, cchiù de na bestia comme sì tu po dicere sti parole.

*Roc.* A mme bestia!

*Ans.* A tte sì.

*Roc.* D. Anzè; tu sì bieccchio ca sinò . . . .

*Ans.* Io vecchio e buono te ngrasso.

*Roc.* Ah, ah, ah!

*Ans.* No, non ridere ca io te dico addavero.

*Gia.* ( *Muovete Sanzò, e bì quanta scetaguagliune te sommozzo.* )

*Roc.* Va, vattenne a Sessa ca tu si furastiero e io te rispetto.

**Ans.** Io so dde Sessa, e t'è voglio rompere no tiano ncapo.

**Pan.** Nne Sanzò ? io t'aggio priato che si t'aje da sposà nepotema non boglio sti spacconate.

**Roc.** Uno non ha da passà pe smocco , e chi non sape sta a lo munno, io . . .

**Ans.** (*indispettito*) Io non saccio sta a lo munno ! io ! io te mparo la mano deritta, capisce ?

**Rac.** (*frapponendosi*) Che cosa è, ne ?

**Roc.** Guè, guè , non te nzòfà, penza ca sò Rocco Scamorza alias Sanzoncino.

**Ans.** Tu può essere scamorza, caso cavallo, caso cotrone, ca io te caccio ll' uocchie.

**Roc.** Mo non nne pozzo cchiù, te voglio . . .

**Ans.** (*slanciandosi e prendendolo per petto*) Che buò fa ?

**Roc.** (*rimettendosi*) Ah, ah, ah, comme mme piaceno sta gente che se nfumano.

**Ans.** E si mme dice n' auta meza parola , tte dò no schiaffo accossi potente . . .

**Roc.** Ah, ah, ah, chisto mo no lo crede, ma io lo faccio apposta pe sentirlo alluccà.

**Rac.** D. Anzè , aggate pacienza , non ve pigliate cchiù collera.

**Ans.** Voi mi comandate v' obbedisco , ma sto me-lenzo lo mparo io de crianza, e lle faccio conoscere chi è D. Anselmo Raganelli. (*via borbottando*)

**Rac.** Che brutto nnaturale ! che brutto nnaturale ! (*entra nell' osteria*)

**Roc.** E ha non essere no guappo canosciuto.

**Pan.** Rò ? mme passa na cosa pe ccapo ; ca tu no juorno de chiste , guappo e buono , avarraje na brutta scotoliata.

**Roc.** A mme ? ha dda nascere ancora chi m'ha dda dà na zengarda.

*Pan.* Rò: mme passa n' auta cosa pe ccapo; ca si n' auta vota t' appicceche , rompimmo li giarretelle.

*Roc.* Si vorrisse morì , chesto avarrisse da fa.

*Pan.* Tu che mmorì e mmorì ca sto abbottanno mmalora ! e che carattere originale.

*Roc.* Carattere originale ! carattere fermo , carattere da ommo : non abbesogna lodà na materia che bà contra a li nteresse nuoste ; già io t' aggio capito ; tu tiene sempe lo penziero a nnepoteto Giacinto che sta a Castiellammare ; haie ntiso che s'è aperta la strata de fierro , che potarrisse ire e benì dintò a na stessa giornata , e tte si ammoinato ; pe mme ntanto va , curre , famme sposà Rachela secunno la parola che mm'è dato , torname li denare mieje che stanno ncascia , e pò non fa che te scippano le costate.

*Gia.* ( Vi quanto è assassino ! )

*Pan.* Tu che ddice ? io so stato e sarraggio sempe ommo de punto.

*Roc.* Che punto e birgola , mme vaje contanno ; che te cride che non se capesce la storia a che bà a fenì ? gnore zio babbasone va a Castiellammare a la casa de lo nepote ; lo nepote vene a Nnapole pe la strata de fierro ; la mogliarella de lo nepote corre a bbasà la mano a lo vecchiariglio Pangrazio ; lo vecchiariglio se mette a piccià , ll'abbraccia , li pperdona , se mbrodacchiano dintò a li robe toje e fenesce la festa che nne sarraje cacciato appriesso da la casa.

*Gia.* ( Ebbiva ! te voglio acconcià io ! )

*Pan.* Pangrazio Coccoziello una parola tene. Nnepotemo Jacinto n' anno arreto sposaje na pezzenta senza lo conzenzo mio ; lle dette pe

compassione 200 ducate , e nne lo cacciaje ;  
nnè la mogliera , nnè li pariente de la mo-  
gliera, e nnè lo cancaro che se li roseca, se  
so volute canoscere da sto Pangrazio , e te  
juro che non se canosciaranno fino a che  
stanno apierte st' uocchie.

*Roc.* Ebbiva! mo mm' haje addecriato vî, oh! Pan-  
grà siente a mme mo; arricordate che ogge o  
dimane mettarrimmo na diligenza pe Castiel-  
lammare e Sorriento ; pe conseguenza non  
ce convene de parlà de sta strata de fierro :  
già chesta speculazione miettete ncapo ca  
non pò ire nnante.

*Gia.* (*facendosi avanti e parlando sempre con  
voce e pronunzia mascherata*) Perchè non  
può andare avanti? vigliaccone! melenso! ri-  
dicolo! non parlare di questa materia che ti  
do tante bastonate . . .

*Pan.* ( *Mo assomma la seconna resata.* )

*Roc.* Vuje co mico ll' avite ?

*Gia.* Con te, con te, uomo degno di essere sostenu-  
to dalla punta delle scarpe.

*Roc.* ( *a Pangrazio* ) Comine mo, sostenuto da la  
ponta de li scarpe ?

*Pan.* A botta de cauce, vî.

*Roc.* A mme cauce! si minuorto.

*Gia.* ( *afferrandolo* ) Che vuoi fare ?

*Roc.* Ah, ah, ah!

*Pan.* Lo bì ; e che poteva mancà ? l' appicce che  
tuoje fenescene tutte allegramente.

*Roc.* La mia risa è de compassione; da sulo a sulo  
mme la saccio vedè.

*Gia.* Ci siamo intesi, ci siamo intesi. (*via risoluto*)

*Pan.* Rò , nce fosse pericolo che pe la strata de  
fierro t' assommasse una mercanzia solvibile  
e sostanziosa ?



*Roc.* Dde che ?

*Pan.* Dde paccare e moffettune.

*Roc.* Moffettune a mme! a mme! vi, fatte lo cunto ,  
che no paccaro sarrà vennecato co na cortel-  
lata , no schiaffo co na sciabolata ; e no  
caucio . . .

*Pan.* Co na cannonata... e non chiacchiarià tanto  
pe carità, ca li cchiacchiere so sempe chiac-  
chiere.

*Roc.* No , io faccio li fatte , e si mme vene ncapo  
mme metto la sciammeria fulminante, lo cap-  
piello a punta, la catarenella a lo scianco , e  
sulo la presenza mia abbasta pe fa serrà Fo-  
regrotta...tu poco mme canusce! (*entra nel-  
l'osteria*)

*Pan.* No , sto matremmonio non bene a luce, chi-  
sto juorno pe ghiuorno mme sta ndisponenn o ;  
basta pe mo so cchiacchiere, appriesso se pen-  
sarrà pe li fatte.

#### S C E N A IV.

*RACHELE e detto, indi GIACINTO.*

*Rac.* ( Statte tu lloco dintò, ca io me nn'esco ccà  
fora. )

*Pan.* Rachè, io vaco fino addò Francisco a li Va-  
gnuole pe provà na meza votta de gragnano.

*Rac.* Gragnano mo. . . .

*Pan.* Pecchesto lo voglio assaggià ; pe bennere li  
quatto votte de vino mio sciacquariello, aggio  
aperta sta tavernola, mo la stagione è benuta,  
lli commertaziune assommano, e no becchie-  
re de vino buono rinforza la sacca de lo spe-  
culatore. (*via*)

*Rac.* Vi mo si è possibile che io mme sposo a chillo

micco vestuto ; quanto è ciuccio ! non sape che la soppraccarta va a isso , e la lettera va a Pulecenella lo guarzone sujo che mm' ha fernuto lo core da cchiù dde no tiempo. (*guardando attorno*) Giacinto fratemo che se nn'è fattio ?

*Gia.* E lo marmottone non esce ! (*a Rachele*) Guè ? A te, vattenne dinto !

*Rac.* Frate mio, perchè ?

*Gia.* Vattenne dinto ca sinò vaco nfantasia vî.

*Rac.* Ma che buò fa ? penza che da quinnece juorne si benuto da Castiellammare travestuto.

*Gia.* E perchè ? pe bedè de smovere lo core de ziemmo si era possibile. Io so disperato ! tengo mogliere ma ch'è benuta da Sorriento ; la zia ncoppa a li spalle meje ; nce sta pure lo pericolo d' asci pe sordato... (*guardando nell' osteria*) Uh ! esce, vattenne dinto.

*Rac.* No frato mio, non te compromettere.

*Gia.* Vattenne dinto ca sinò mme faie sagli la mingria.

*Rac.* E non essere accossì fumuso.

*Gia.* Vattenne dinto, vattenne dinto (*la spinge nell' osteria*) è tutto inutile, io nna cauciata nce l' aggio da fa ; e si isso non se mpegna a favore mio, nne lo zompo vî. me ll' aggio puosto ncapo. (*si ritira in un angolo*)

## SCENA V.

Rocco *indi* PULCINELLA.

*Roc.* (*guardando attorno*) Non c'è nisciuno , pozzo asci.

*Gia.* (*si presenta rapidamente alterando come sopra la pronuncia*) Eccomi a voi.

*Roc.* ( *con finta allegria* ) Oh amico mio scorporato! ( *parlando nell'osteria* ) Mettite na meza.

*Gia.* Non serve; siamo soli e ce la vogliamo discorre assieme.

*Roc.* Quanto annore pozzo ricevere; ma tengo n'afare . . .

*Gia.* No, la cosa è spicciativa spicciativa: voi che dovete dirmi ?

*Roc.* Niente.

*Gia.* Ed io dovrei dirvi qualche cosa.

*Roc.* Serviteve.

*Gia.* Che siete un briccone.

*Roc.* Io briccone !

*Gia.* Sì, briccone: perchè poco fa ho inteso le insinuazioni date a quel babbeo di Pangrazio contro l' affezionato Giacinto suo nipote.

*Roc.* Che affezionato . . che dicite? . . dovete dire il maligno , l' indegno.

*Gia.* ( *con impeto* ) Il maligno siete voi, l' indegno siete voi, voi. . .

*Roc.* ( *rimettendosi* ) Io sissignore e sta bene, ma signoria chi è ?

*Gia.* Sono... sono amante di Rachele.

*Roc.* No cchiù de sto poco! e essa ve corrisponne?

*Gia.* Sicuramente.

*Roc.* Oh! chesto po no lo soffro , e mo proprio. . .

*Gia.* Ci siamo. ( *in atto di contrastarsi* )

*Roc.* Sposatevella e chisto è no vaso.

*Pul.* ( *guardando Rocco dice tra se* ) Lo principale co chillo forastiero! e che nteresse hanno nzieme ?

*Gia.* Io, vedete, potrei con un sol dito cavarvi un occhio.

*Pul.* ( *Ah, ah! è fine de mese , lo principale sta all'esazione.* )

*Gia.* Bifolco ! Melensol uomo degno di qualunque obbrobrio.

**Pul.** Queste so tutte polize, appriesso assommano li contante.

**Roc.** Vuje putite dirme chello che bolite , perchè  
io ve stimo assaje.

*Gia.* Faccia senza vergogna !

*Roc.* Sissignore.

**Gia.** Tu fai scorno alla società.

*Roc. Sissignore.*

**Gia.** E lo sporcarmi le mani nel tuo sangue, sarebbe lo stesso che avvillirmi.

*Pul. in disparte e* } Sissignore.  
*Boc.*

*Gia.* E se di nuovo pronunzierai un accento contrario a Giacinto, io non ti farò più vedere la luce del giorno, ci siamo intesi: addio. (*via per la strada*)

Roc. Pure è buono che nisciuno mm' ha visto, ca sinò...*(voltandosi e vedendo Pulcinella)* Oh! tu che faje ccà?

*Pul.* T'aggio portato lo sacchettiello.

**Roc.** Perché ?

*Pul.* Pe l' esazione che staje facenno.

Roc. Ch'è ntiso chelle quattro male parole che s' ha sorchiato lo forastiero?

*Pul.* No me pare che te ll'è sorchiato tu. (*Giacinto esce dalla strada ed entra di furto nell'osteria*)

**Roc.** Io! io sò ommo dde soffrì male parole?

*Pul.* Non sì ommo, io lo saccio, ma chelle quatto male parole sta faccia se ll'ha sorchiato.

*Roc.* Tu è pigliato sbaglio.

*Pul.* Oh! arrecordate buono, è avuto no biforcio,  
no sfelenzo, nna faccia senza vriogna.

**Roc.** La vocca mia Il' ha ditto.

*Pul.* Nò la vocca soja, e la vocca toja ha ditto sempe, sissignore.

**Roc.** Pe lo cuorpo de Napole, ca si se fosse sonna-  
to schitto de mme dicere no ttecchete, io  
ll' avria fatto nuovo nuovo. . . chillo è no  
carognone, na marmotta.

**Cia.** (*uscendo dall'osteria dice con calore*) Non  
sono carognone, non sono marmotta, non si  
parla male di me, no, no, no. (*pronunzia  
queste parole bastonandolo e via*)

**Pul.** Ma si ll' aggio ditto: tu nce tiene na passio-  
ne p' essere scotoliato.

S C E N A VI.

RACHELE e detti, indi GIACINTO.

**Rac.** Nè? ch' è stato sto rummore?

**Roc.** Niente, aggio fatto na batteria a no cierto  
signore.

**Pul.** Uh! arricordate buono, tu aje abbuscato.

**Roc.** Io! io era ommo d' abbuscà? mme fanno male  
li braccia tanto de lli mazzate che ll' aggio  
dato.

**Pul.** Tanto de li mazzate che aje avuto, tu si stato  
lo recevitore.

**Roc.** Gnernò aggio vattuto.

**Pul.** E' abbuscato.

**Roc.** Aggio vattuto cancaro!

**Pul.** Io mo quanto pagarrìa. . .

**Cia.** (*sorte come sopra*) Hai ricevnto, hai ricev-  
to. (*gli tira un calcio e via*)

**Ful.** (*a Rocco*) Mo te si persuaso? il calcio appar-  
tiene alla tua zona terribile sì nu sbaglio.

**Roc.** (*a Rachele*) E io mo aggio avuto da soffrì sto  
caucio pe causa toja? tu te vroceolie co chil-  
lo forastiero, tu faje li ghiacovelle, e io. . .  
ma siente vè, tutto sarrà rapportato a zieto Pan-  
grazio, e si non te faccio ngrassà li spalle

coà stonco io. . . barbara! facciatosta! ntapechera! (*via*).

**Rac.** Chillo che bonora nn'ha vottato? Pulecenè..

**Pul.** (*risentito di ciò che ha detto Rocco*) (Se vroc-colea co lo forastiero! nzomma io vado nei professori giubilati? no! no! risoluzione: si partorisca.

**Rac.** Tu che aje che parle sulo?

**Pul.** Che aggio? che aggio? ah! quaglia di Settembre e non di Maggio, va va dal forestico selvaggio, forma con lui il dolce maritaggio, io con le orecchie piangiarraggio e passerò nell'ultimo passaggio.

**Rac.** Ah, ah, ah, t'è mmoccato chello che lia ditto chillo spaccone?

**Pul.** Io mme mmocco i fatti che si sono sfatti.

**Rac.** Tu che nne vutte?

**Pul.** (*con risentimento*) Ma perchè volgere le tue tennerumme al primo per elezione, al secondo per finzione, ed al terzo per convenzione che puozze avè no cancaro nel cannarone ...

**Rac.** Ma siente priumo. . . .

**Pul.** È questo il frutto de' tuoi giramenti a mme fatti? sono io forse che ti ho ammorbato di pestilenziali sospiri, o tu che più di una volta hai per me strasecoleggiato?

**Rac.** Tu vuò senti a bonora?

**Pul.** Mi vuoi veder morto? ebbene: ti giuro che al momento vado a Porta Nolana, e perchè la mia demolita costruzione resti in un punto scamazzata, mme metto mmiezo a la strata de fierro che s'è aperta, aspetto l'ommenibussone diretto da quella grossa marmittona con quel doppio sicarro che fuma dda la mattina a la sera, e nel punto che mi è sopra io

intrepido, intrepido . . . zompo dall'alta parte, e mme la fumo.

*Rac.* A, non mme vuò senti ? mme vuò vedè parlà co lo forastiero? e statte lloco ca mo che bene te servo.

*Pul.* Lle vuò chiacchiarià mpresenzia mia?

*Rac.* Non sulo, ma lle jurarraggio ammore nfi a la morte.

*Pul.* Ammore nnanze a un altro ammore defunto?

*Rac.* Si ammore, e non sulo, l' abbracciarraggio, lle farraggio tutte l'accoglienze che po fà na sora a no frate carnale.

*Pul.* Che? (*sorpreso*) frate ! e sto frate io non l'aggio visto maje fratià?

*Rac.* Si so quinnecejuorne ch'è benuto da Castiellammare sconosciuto pe non se fa vedè da ziemo, si chella varva e chillo mustaccio so finte, si mm' ha fatto spartere lo core dicenome lli circostanze soje. . . lo Cielo sape st' arma mia comm' è straziata, e buje la volite cchiù strazià co dirme tanta cattive parole (*piangendo*) nuje simmo fauze, nuje ve ngannammo, ve tradimmo, vuje ve nne jate, e nuje restammo a chiagnere. . . a chiagnere la sventura nosta.

*Pul.* (*piangendo*) A nno, arresta il tuo lagrimevole sorriso; perdona le mie funeste jacovelle, e ritorni fra di noi l'antica responsabilità.

*Rac.* E mme vuò lassà?

*Pul.* Lassarraggio cchiù priesto lo debeto che a tte.

*Rac.* Fatillo mio de zuccaro.

*Pul.* Nennella mia de coccozzata.

S C E N A VII.

MARGHERITA *e detti indi* GINNESIO

*Mar.* Non saccio si... leggimmo ll'epitaffio : strada de Foregrotta nummero uno , doje , tre , e quatto: nummero quatto è sta taverna , cca avarria da stare sto l'angrazio.

*Gin.* (*parlando dal di dentro della scena*) Donna Margherita, io osservo da questa parte ?

*Mar.* Sì, sì.

*Rac.* (*a Pul.*) Chi è chesta ?

*Pul.* Nce vò spiega ? s'è aperta la strata de fiero? e chesta è no vagò.

*Mar.* Si addimmanno a sti duje pozzo dà sospetto, se palesa l'affare, e cchiù rovina nce vene ncuollo.

*Rac.* Bella fè, che ghiate trovanono?

*Gin.* (*dal di dentro*) Donna Margherita , io non trovo il numero quatto.

*Mar.* Sta cca , sta cca , Don Ginnè venite venite.

*Gin.* (*uscendo*) Corpo di un convoglio straordinario! mi fate impazzire... (*guardando Rac.*) Ob! che bella ragazza, signora (*salutandola*).

*Rac.* Serva vostra.

*Pul.* (*ingelosito*) Pis. .aiza à! (*fa atto a Gin. di allontanarsi.*)

*Gin.* Che c'è ?

*Pul.* Aiza.

*Rac.* (*a Pul.*) Statte zitto ciuecionel (*a Mar.*) vuje chi jate trovanono?

*Mar.* Io vorria addimmannà, ma che saccio . . . .

*Rac.* Parlate, de che ve mettite appaura ?

*Mar.* Bella figliola mia , che puozze avè na bona sciorta.

*Pul.* La sciorta è asciuta pe essa: nce sto io che...



*Rac.* Zitto : embè ? . . ( *interrompendolo* )

*Pul.* Ah ! gnernò non sonco io. . .

*Mar.* Che cosa ?

*Pul.* Tu è capito niente ?

*Mar.* No.

*Pul.* E io manco.

*Gin.* Ah, ah ! martufo !

*Pul.* Pis : aiza ai.

*Mar.* ( *a Pul.* ) Bell' ommo , bell' ò , e statte zitto no poco , io penzo a li guaje mieje che so gruosse ma gruosse assaje. . . ma lo core mme chiaochiarea, e la cosa fenescce allegramente. Chesta è l'osteria de Pangrazio Cocozziello ?

*Rac.* ( *risentita* ) Mettitece lo don : ea gnore zio mereta rispetto.

*Mar.* ( *con gioja* ) Uh ! tu sì la nepota ? ( *a Ginnesio* ) È una , nn' aggio ncarrata una, ( *parla sotto voce a Rachele per non far sentire a Pulcinella* ) Saje niente , ma pe carità silenzio sa, saje l' affare che. . .

*Rac.* Giacinto è nzurato ? saccio tutto.

*Mar.* ( *a Ginnesio* ) È ddoje.

*Pul.* ( *Io vorria appurà che dicenno.* )

*Mar.* È ntiso che la mogliera. . .

*Rac.* È na bona giovena , tene na zia. . .

*Mar.* ( *a Ginnesio* ) È tre.

*Pul.* Chella che tira la strazione.

*Mar.* ( *a Rachele* ) Saje ca Giacinto ? . . .

*Rac.* È benuto da Castiellammare travestuto, se fa chiammà D. Annibale , e sta alloggiato ccà.

*Mar.* Sta ccà ! sta ccà !

*Pul.* E quatto, mo siente.

*Mar.* Ma si lo core mme chiacchiarea ; aggio accommenzato buono, e ba a fenì meglio ; juorne fa mme disperava de venì a Nnapole ,

perchè chioveva e nce volevano tre ore de tempo; s'è aperta la strata de fierro, che pozzano essere bbenedette lle celevrelle che ll'hanno ammentata.

*Gin.* Benissimo !

*Mar.* E io lesto a Nnapole dintò a n' ora ; zompo ccà co la paura neuorpo de non trovà la taverna de Pangrazio. ( *rimettendosi* ) dde D. Pangrazio, agge pacienza, e mme scontro co la nepota ch'è bona cchiù de la stessa bontà.

*Rac.* ( *piano a Margherita* ) Ma si vene Giacinto e parla co buje ; ( *indica Pulcinella* ) chisto è bocca apierto, pò dicere tutto a ziemo. Pulecenè ?

*Mar.* Uh! tu si Pulecenella? chillo Pulecenella che fa tanto ridere perchè è curioso comme. . . comme a Pulecenella ?

*Pul.* Vi comm' è ridicola sta cornacchiella.

*Rac.* Miettete a la veletta , e bide si vene ziemo.

*Pul.* E perchè ?

*Rac.* Perchè . . . perchè è n' affare che tu mo non può sapè.

*Pul.* Embè , io sono il tuo corrispondente.

*Mar.* } ( *beffandolo* ) Corrispondente , . ah , ah , ah !

*Gin.* }

*Pul.* Signure mieje, non ridite ca fenesce a ffecozze.

*Rac.* Che buò fa? nce vuò ì, o nc'appiccecammo ?

*Pul.* Zì, zì, mo nce vaco ; non dicere cchiù chesta parola , sinò mme veneno li descenzielle.

*Mar.* Descenzielle. . ah , ah , ah ! ( *c. s.* )

*Pul.* Eh! a lli muoffe de lo trabacolo che si. ( *via* )

*Mar.* È proprio aggraziato.

*Rac.* ( *vedendo venir Giacinto* ) Uh! gnorsì Giacinto , eccolo ccà.

S C E N A VIII.

GIACINTO , *indi* ANSELMO e detti.

*Gia.* Gnora zia mia. . .

*Mar.* ( *piangendo* ) Nepote mio, nepote mio. . .

*Gio.* Ch' è stato ? moglierema Marietta ?

*Mar.* Sta a Castiellammare; ll'aggio lassata ncompagnia de la commara soja, la stiratricea veneziana.

*Gin.* Giacinto del mio cuore, un abbraccio; ecco , io ti ho condotta la tua parente. Non sai? sono terminate le mie miserie ; sono stato impiegato alla strada di ferro, con venti ducati al mese ; domani prenderò possesso dell' impiego e parlerò a Lorenzo il locandiere , che vi tiene alloggiati, per sposar sua figlia Betina.

*Gia.* Don Ginnè, ne' aggio piacere; ma lassateme appurà quaccosa de li guaje mieje.

*Ans.* ( *venendo dalla strada* ) (Chi sarrà sta vecchia ? )

*Mar.* Nepote mio. . . ( *piangendo* )

*Gia.* } Ma ch' è stato ?

*Rac.* }

*Mar.* So dudece juorne che si asciuto dinto a la leva.

*Gia.* Dinto a la leva !

*Rac.* Frate mio ! frate mio ! ( *piangendo* )

*Ans.* ( Che sento ? )

*Mar.* No Giacì, lo core mme parla; la cosa fenesce allegramente.

*Ans.* Ah! tu sì Giacinto ?

*Rac.* }

*Gia.* } Zitto pe carità!

*Ans.* Figlio mio, staje cca sconosciuto pe... aggio capito... ma comme va? è asciuto dintò a la leva.

*Gia.* E da duce juorne non m' avite scritto? non m' avite fatto sapè niente?

*Gin.* Io l' ho saputo questa mattina , e sono corso con lei qua.

*Gia.* Mancano tre aute juorne pe mme presentà , e mo comme se fa?

*Ans.* Parlo io co zieto. . . .

*Gia.* A chi? si volite che mm'accide , chesto avite da fa.

*Mar.* Che ddice? io non l'aggio conosciuto ancora, lo voglio vedé a sto puorco, briccone ! . . lle voglio parlà io... ave ragione che quanno s'è fatto lo matrimonio de Giacinto , sta Margaritha Caccavella steva a Sorriento pe vamma-na, ca sinò l' affare non feneva accossi

*Rac.* Zitta pe carità...

*Mar.* Che zitta e zitta; (*con tutto entusiasmo*) isso non t' aveva dda dà 200 ducate sulò e licenziarte, aveva caccià na mascella diritta, capisce? perchè tu nasciste a Castiellammare , pateto facénno fortuna venette a Nnapole , e s' accattaje mieze Vagnuole, isso steva a Visceglia , pò venette ccà, e s' approfittaje che pateto morette senza lengua, capisce?

*Ans.* }

*Gia.* } Zitta. . . .

*Rac.*

*Mar.* La rroba pe coscienza s'ha dda spartere egualmente; tu lle sì nepote, e no casocuotto mma-lora! e si t' è pigliato a nnepotema , t' è sposata na figliola bella, saccenta, che t'ha dato annore e stima capisce? non t' è pigliata nna jettata de miezo a la via; isso s'aveva da rom-

pere li gamme a lo spozalizio , aveva da conoscere chi era la sposa , comin' era stata educata, comin' è alletterata. . . aveva fa da patre e no da agozzino... io saccio tutto, so stata nformata de tutto : ( *con dispetto* ) e si non avesse conzignato da duje mise ottociente ducate de li mieje a Saverio, che mm'ha da sposà, io mo cacciarria denare, molle schiaffarria nna vranca de monete d' oro nfaccia , e lle farria conoscere quanto è briccone, quanto è assassino, quanto... (*ripigliando la prima ilarità* ) ma lo core mme parla , e la cosa fenesce allegramente.

*Ans.* Te parla lo core, e la vocca scacatea de chesta manera! e si noa te parlasse lo core. . . .

*Gin.* (*guardando al di dentro della scena* ) Corpe del mondo ! sì...è lei, Donna Marietta tua moglie.

## S C E N A IX.

MARIETTA , e detti , indi NICOLA.

*Mari.* Ah! eccolo ecà: Giacinto mio, Giacinto mio, io mo so arrivata pe la strada de fierro ; mm' hanno mparata la taverna de zieto, e so corza : arrepara pe carità, nne venco da lo commannante , che saccio chillo capo de la leva; dimane o doppodimane scade lo tiempo e t' aje da presentà.

*Gia.* Chiano , chiano , non t' allarmà.

*Rac.* Cognata mia. . . .

*Mari.* (*sbigottita* ) Ah! vuje site ... (*per fuggire*)

**Rac.** No , no , strignete a lo core mio , io saccio tutto.

**Mari.** Pozzo parlà quanno è chesto. Lo comandante , a li preghiere meje se contenta ; nce vonno dujecientottanta ducate pe fa lo cagno, ll'ommo nce stà, si non s' arrepara pe ddimane tutto è perduto . . . io... io aggio ntiso sta notizia , e so corza mente te lo ddico.

**Gia.** Ah ! sciorta cana ! e comme faccio ?

**Ans.** Parlammo co zieto.

**Rac.** No, chillo è ostinato ; anze chesto jarria trovanono.

**Mar.** Llo core. . .

**Ans.** Che core e fegato mme vaje contanno.

**Gin.** Ma come? tuo zio ricco. . .

**Gia.** Non me pò senti manco annommenà perchè mme so nzurato senza lo conzenzo sujo.

**Gin.** Ebbene qui sta l' amico , il parente, il tutto ; disponete di me. Giacinto è sostegno di famiglia, e merita assistenza; le armi dell' inganno in campo.

**Ans.** Sì ll' arme de l' inganno e si v' abbesognano denare, nna ventina de pezze so ccà.

**Nic.** ( *ritornando dalla strada* ) Oh ! mme so disbrigato e pozzo. . .

**Gin.** ( *arrestandolo* ) Alto Nicola, alto ! . . . servi per me, lucrerai ancora: ( *pensando dice tra se* ) sì . . . io qual' impiegato della strada di ferro ho conoscenza... benone ! . . in Fuorigrotta si potrebbe , e propriamente in... Giacinto , le campagne di tuo zio quali sono ?

**Gia.** Cheste che bide a mmano manca so tutte rroba soja. . .

**Gin.** ( *con somma gioia* ) Ottimamente!...il danaro si è ottenuto, il cambio è già formato, Giacinto

to resta libero , e Ginnesio avrà la gloria di salvarlo.

*Tutti.* Ma comme?

*Gin.* Per mezzo della strada di ferro, essa mi dà lo sprone , me ne suggerisce il pensiero, e perciò merita di essere maggiormente lodata : gridate tutti, evviva la strada di ferro.

*Tutti.* Evviva , evviva !

*Fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO.

---

Campagna come nell'atto primo.

## SCENA I.

RACHELE, *indi* ANSELMO.

**Rac.** E ba te pesca mo chillo bonora de Don Ginesio che avrà penzato; dinto a la taverna nce sta Marietta, povera figliola quanto mm'è a core; ll'aggio fatto mangià no muorzo, e ll'aggio fatta serrà da dinto a no stanzino pe non essere vista da' nisciuno: manco male che ziemo da stammatina ancora ha dda tornà.

**Ans.** Rachè? . . .

**Rac.** D. Anzè, embè? che s'è penzato?

**Ans.** Io pe mme non saccio niente.

**Rac.** Crediteme, non tengo cchiù sango ncuollo.

**Ans.** Sicuramente; mo è lo fatto, nna figliola accossì bella co no core de zuccaro, appena sente no guajo se schianta; lassame capì na cosa; comme t'è bbenuto ncapo de nnammorarte de chillo spaccone de Rocco?

**Rac.** A mme? io non lo pozzo sentì manco annommenà... ah! lo core mio si sapisseve pe chi sospira!



*Ans.* (*speranzandosi*) Pe chi, nne bella figliò?

*Rac.* Vuje site ommo de munno, mo nce vò, non capite?

*Ans.* (Chesta mm' ha fatto sempe ceremmonie, se fosse nammorata de me!) Racheluccia mia.. tu... io... che saccio... mo è lo fatto... non so brutto a bbedè... (*vezzeggiandosi*)

*Rac.* Oggi è Sabato! chisto comme se storzella! (*restano a parlare in segreto*)

## SCENA II.

*PULCINELLA in disparte, e detti.*

*Pul.* (E che buò sta cchiù a la veletta, mme so seccato... oh bonora! che bò da Rachela sto battaglia de la campana de Manfredonia.)

*Rac.* Vuje che nne vottate?

*Ans.* (*con tutto l'entusiasmo*) Sine, sine! mo te lo ddico; da che t'aggio vista, mme si stata sempe simpateca, e parlanno co tte se po dicere che vaco perdenno la pace, e l'appetito.

*Rac.* (Bene mio! che spettacolo!)

*Pul.* (*si fa avanti e lo guarda con significato*) Non senza no perchè è anno bisestitico chisto, fanno l'ammorè pure li coccodrille! Ma si uno te dicesse va te piglia no decotto de vallerianeca, pe te rinforzà li gamme a fùì quanno si paccariato. . .

*Ans.* E chi mme paccarea?

*Pul.* Te paccareo io.

*Rac.* (*frapponendosi*) Ne ne? e perchè ve volite vuje mo appeccetà?

*Ans.* E tu che nc' intre?

*Pul.* Io nc'entro perchè difenno i dazj di privativa.

*Ans.* E tu te vuò mettere à scompetere co n'ommo de penna?

*Pul.* Ommo de penna, vattenne, ca sinò te sconquasso lo calamaro.

*Ans.* Oh cancaro! mo non ne pozzo cchiù... (*per avventarsi*).

### S C E N A III.

PANGRAZIO, e detti.

*Pan.* Che cos'è? che cos'è?

*Ans.* Io aggio fatto na crianzia a la nepota toja, e chisto...

*Pul.* Chi è chisto? parla co crianza ca patemo era conciatiane.

*Pan.* Pulecenella Pulecenè, nna parola nnocente non c'è male.

*Pul.* Non è stata nnocente, é stata nsolente, e si mme tene cchiù mente, io lle donco no scennente.

*Pan.* Parola nsolente! comme! parla Rachela.

*Rac.* Uh! cosa de nchiastò.

*Pul.* Cosa de nchiastò! chisto t'ha dato sette acene de vommetivo pe te fa vommecà ll'uocchie.

*Rac.* Io mm' aggio pigliato lo vommetivo? quanno?

*Pul.* E cchiù vommetivo de sentì da sta cornacchia che boleva fa l'ammore co tte, addò lo vaje a trovà?

*Pan.* Oh! oh! D. Anzè, si biechchio mmalora...

*Ans.* Vene a essere ca Anzelmo Tartaglia è vommetivo? D. Pangrà vi ca si capita a tte pure...

*Pan.* Non ce penzà ca io tenco cereviello ncapo e no panecuotto.

*Ans.* Caro amico è molto brutto in vecchie membra

il pizzicor d' amore—signori miei lo vommetivo ve saluta (*via*).

*Pan.* (*guardando con occhio fero Pulcinella, e Rachele*).

*Rac.* ( *C' aggio da fa?* )

*Pul.* Oh ! chillo mm' ha dato lo vommetivo, chisto mo mme vo dà ll acqua cauda.

*Pan.* Pulecenella va dinto e piglia na mazza.

*Rac.* Mazza !

*Pul.* Mmalora ! ( *non è acqua cauda, è brodo ristretto.* )

*Pan.* Na mazza, sè, na mazza !

*Pul.* Ma pe chi serve sto risolvente ?

*Pan.* Serve pe nnepotema se non me dice la verità.

*Rac.* Nescia me ! e c' aggio fatto io poverella !

*Pan.* Dimme na cosa ; haje piacere che Rocco tte sia marito ?

*Pul.* ( *Aimmè ! mi vacilla il capezzale !* )

*Rac.* E comme...

*Pan.* Non c' è comme, è zieto che lo commanna, mme sì nepota ubbediente o disubbediente comme a chillo briccone de Giacinto ? Vuò fa chello che boglio io ?

*Pul.* (*fa atto a Rachele di non ubbidir Pangrazio*).

*Rac.* (*sommessa*) Io non risponno parola a chello che dicite.

*Pul.* (*addolorato*) ( *Ah ! barbara, infingarda !* )

*Pan.* Ebbiva ! lloco te voleva : embè, io te dicette spòsate a Rocco, mo io te dico non te lo voglio dà cchiù.

*Rac.* Che ? (*sorpresa di gioja*)

*Pul.* ( *c. s.* ) ( *Ah ! riacquisto la circolazione del mio circondario.* )

*Pan.* So stufo de senti cchiù spacconate ; aggio saputo poco nnante che battaria ha avuto da D.

Annibale lo designatore ; lo quartiere fa fuorfece fuorfece, e quanno capita ccà , lle donco l'ottociento ducate che tenco mmano, e lo licenzio.

*Rac.* Che lo Cielo vve pozza dà tutte li contentezze de lo munno.

*Pul.* E co li contentezze no gran delluvio de doppie de spagna.

*Rac.* Lontano da la umidia.

*Pul.* E da lo debbeto , persecutore della parte più viva dell' uomo, ch'è il vorzillo.

*Rac.* Zio accuocio ! zio bello ! zio ammoruso !  
(*via.*)

*Pul.* Teccà ciente vase che te li mmierete ; non puozzemori maje. ommo bravo! ommo buono! ommo sceruppato ! (*per andare.*)

*Pan.* Aspetta Pullecenè : (*con significato*) Che nnepotema nn'ha avuto piacere, va bene, perchè io mm'era addonato ca poco lo poteva padia ; ma che tu aje fatto puro eco a li parole soje, comme se magna ?

*Pul.* Ah!...(*ride*) Eh, eh eh ! capite ? non già che, ma vi.... cchiù o meno... isso sta llà , io stò ccà , essa e ghiuta llà , e vuje state llocò : capite ?

*Pan.* Che aggio da capì ; io non capesco niente.

*Pul.* Voglio di.. v'avisseve da credere ca io faccio l'ammore co Rachela ? gnernò.

*Pan.* Comme...

*Pul.* Vi , ve pozzo dicere ca io pe chella nce tenco tutta la passione, gnernò, non ve lo pozzo confirà.

*Pan.* Passione !

*Pul.* Cioè passione vi ca non è passione, comme a chelle passione che so passione ; chesta è na passione, che se pò mettere a calascione.

*Pan.* Ah, ah, ah! tu sì furbo ma sì aggraziato e mme vaje a sangue, risoluzione; tu vide sti campagne? so tutte robba mia, e li ttenco care quanto a la vita mia; eppure maritannose Rachela, ccà ncoppa ll' assegno la dote; ma tu che roba tiene?

*Pul.* Io tenco duje milia ducate.

*Pan.* No cchiù! e te stive zitto: sò contante?

*Pul.* Già contante, tra giorni l'aggio da esigere.

*Pan.* Fra giorni.

*Pul.* Sicuramente (*fra se*) (oggi stammo a Lunedì, Sabato esce la strazione e simmo leste).

*Pan.* E sa che buò fa, mo proprio va da lo varviere, si nce truove Rocco, fallo venì ccà.

*Pul.* Vaco volanno: oh! essi, mo te pozzo dì, gnore zì te vaso la mano, te pozzo dì gnore zì tienneme ncòre, te pozzo dì gnore zì, salutame a nnepoteta. (*via*)

*Pan.* Ah, ah, ah! Ommacaro mme metto chisto nfamiglia, e saccio pe cierto ca co chelle grazie soje mme farrà campà cient' anne. Vedimmo sto cunto de lo vino. (*resta osservando una caria*)

#### S C E N A IV.

GIACINTO, MARGHERITA, e detto.

*Gia.* (*in disparte*) (Lo vi llà, chillo è ziemo, sta sulo.)

*Mar.* (Auniscete co Don Ginnesio, e sacciate fa tutto co garbo, ca mo è penziero mio de dà fuoco a la batteria.) (*via Giacinto*)

*Mar.* (*dirigendosi a Pangrazio*) Ve sò serva; permettite quanto m'assetto? sto stanca, aggio

fatto quacche poco de cammino ; so pure gravantella... ah ? che mme dicite ?

*Pan.* Assettateve.

*Mar.* E vuje non v' assettate ?

*Pan.* (Vi comm' è trasetticcia sta vicchiarella ! ) Che v' accorre, ne signò ?

*Mar.* Oh ! oh ! Signora è troppo ; già dicite vuje mo l'aria è da signora, lo impiego pure , cioè non tanto , perchè non tanto ? Gnorzi so signora.

*Pan.* Nzomma, site, o non site signora ?

*Mar.* Assettateve vicino a mme.

*Pan.* Comme volite ; (*siede*) che v' aggio da servi ?

*Mar.* A favorirme, mo nce vò , a favorirme... Ah ah ah ! scusate sapite.

*Pan.* Che bolite da me ?

*Mar.* Vengo pe parte de la famiglia vostra.

*Pan.* La famiglia mia ?

*Mar.* La mogliera de lo nepote vuosto.

*Pan.* (*con rabbia*) Lo cancaro ! io non aggio conosciuto a nnisciuno, e non voglio conoscere maucò la gatta de sta famiglia.

*Mar.* Supierchio buono ! avite ragione, saccio tutto....

*Pan.* Tengo na nepota e nisciuno chiù ; Giacinto mm' era quaccosa apprimmo, ma mo non m'è niente. Isso ha voluto romperse le gamme, e bomprode lle faccia.

*Mar.* Troppo justo, chi è causa de lo mmale sujo , che se lo cchiagne ; io so de lo stesso sentimento vuosto ; ecco cca cchiù d' uno de Castiellammare dice che sto Don Pangrazio che site vuje, è n'approfittatore de la rroba de sto giovane.

*Pan.* Approfittatore !

*Mar.* Ma io però ll' aggio rispuosto, gnernò, aggio

ntiso ca sto D. Pangrazio non s'è nnegato maie de fa bene a li nepute. (*imita una voce terza*) Ah! Donna Margarita Donna Margari, sto signore ll'avette mpotere de otto ane, da ch'è muorto lo padre; ma perchè la bonarma non facette testamento, isso s'è approfittato. (*con la voce propria*) Chi ve l'ha ditto ne? sto Don Pangrazio è na specia de tutore, e bada a l'amministrazione de la rroba, embè schiaffanno isso de faccia nterra, la rroba non è de Rachela, e de Giacinto? (*imitando la voce terza*) Gnorzi ma mo chillo povero giovene co la mogliera se more da la famma (*con la voce propria*) se lo mmereta, se lo mmereta; perchè se sposaje nna pezzenta senza lo conzenzo de lo zio? (*con la voce terza*) ma li denare fenesceno, e li costume rummaheno, Marietta è na bona giovena, Marietta sape leggere, sape scrivere, sape parlà troSCO, e sì sto zio la conoscesse! . . .

*Pan.* (*con rabbia*) No! no!

*Mar.* (*facendo eco alle sue parole*) No, no, che schiatta, che crepa! isso s'ha fatto lo mmale e isso se lo cchiagne.

*Pan.* Ma vuje lo defennite, o lle jate contrario?

*Mar.* Io so femmena stagionata, e penzo comme all'uommene stagionate. (Eh! ccà nce vo fierro, e fuoco.)

*Pan.* Cioè tanto tanto stagionata no, quant' anne tenite?

*Mar.* Nna quarantina.

*Pan.* Foderate de la stessa rroba?

*Mar.* Non ve capisco: e buje?

*Pan.* Nne tengo 30 foderate de la stessa rroba, e no poco de guarnezone pe ghionta. Chi è lo marito vuosto?

*Mar.* So zitella.

*Pan.* Zitellanza de primma stagione !

S C E N A V.

PULCINELLA , e detti.

*Pul.* Lo princepale non... (*resta in fondo a contemplare Pan. e Mar.*) Uh te! Niseta chiacchiarella co Maremuorto.

*Pan.* Ma ve mantenite comme a na pupata. De do site ?

*Mar.* Dde Sorriente . addò stanno li bitelle.

*Pul.* ( *E essa nn'è stata cacciata, perchè è bufera.* )

*Pan.* E site governante de quacche famiglia ?

*Mar.* Guernò so vammana ; (*con grazia*) si ncaso maje ve nzorate, e v'abbesogna ll'opera mia, commannateme.

*Pan.* Ah! non c'è sto pericolo.

*Mar.* Perchè , mo è lo fatto , non sito brutto , site assanguatiello...

*Pan.* Ah ah ah... jatevenne. (*vezzeggiandosi*)

*Pul.* ( *Vi che spettacolo straordinario !* )

*Mar.* ( *Llo potesse nnammorà, e accossi farle caccià lli denare pe Giacinto.* ) Vuje non potete credere sta faccia vosta quanto mm'è simpatica !

*Pan.* D. Mariari... vi ca vuje site no bello piezzo de carna! (*fra se*) ora vide chesta comme mme... jatevenne jà.

*Pul.* ( *si fa avanti e dice piano a Pangrazio* ) Dateme sett' acene de vommetivo.

*Pan.* ( *Non accommenzà mo:* ) Signò, tenite rroba ?

*Mar.* Tenco ottociente ducate ; ma vi , no stanno dintò a li mmane meje ; Saverio se . . . Ah ! (*parlando tra se*) E visto mo che mm'è,



succiesso? tu te nne sì ghiuto fora pe fa compra e non sì tornato ancora; s'è data la combinazione; mo non diciarria gnorsi e bogliolo? sì no trascurato, sì no trascurato! ma non me ncannà sà, non me ncannà, sinò te sbramo.

*Pan.* Co chì ll' ave? ( *a Pulcinella* ).

*Pul.* E io che saccio; ll'è fatto piglià lo vommetivo e s'è smuoppeto quacche stentino atrabilario.

SCENA VI.

*GINNESIO travestito da ingegnere, GIACINTO, ed un uomo che porta oggetti relativi alla finta professione che assume GINNESIO.*

*Gin.* ( *gridando* ) Siete tante bestie! questo è lo stesso che farmi girare il cervello! ... sù presto la plancetta.

*Pan.* ( *a Pulcinella* ) Chi è chisto?

*Pul.* Vò la lancetta, ha dda essere nzagnatore.

*Mar.* ( *Ah! Cielo mo se vede* )

( *l' uomo situa la plancetta* )

*Gin.* ( *parlando al di dentro* ) Domenico, resta alla catena.

*Pan.* ( *a Pul.* ) La catena?

*Pul.* Mamma mia! so desterrate!

*Gia.* Volete lo spuntone?

*Gin.* A suo tempo.

*Pan.* ( *a Pul* ) Lo spuntone?

*Pul.* ( *a Margherita* ) Vattenne dinto pe carità, vattenne dinto.

*Mar.* Ma perchè?

*Pul.* Vattenne dinto a la taverna.

*Mar.* Ma ch' è succiesso?

*Pul.* E trase bonora. ( *la spinge* )

**Pan.** Perché è fatto chesto ?

**Pul.** Non è ntiso annommenà lo spontone ? chella steva ccà, la pigliaveno pe bufera. addio, passavamo nu guajo appriesso.

**Pan.** Nn' accommenzà co le sciocchezze.

**Gin.** Situate qui la plancetta (*guarda dalle lenti i diversi punti*)

**Pan.** (*a Giacinto*) Don Anni chi è chisto ?

**Gia.** È un pezzo grosso.

**Pul.** Sarà cannone de 48.

**Pan.** Comme si chiamma ?

**Gia.** D. Achille Pinpinnacchio, ingegnere.

**Pul.** D. Achille Piriquacchio, e che bò ?

**Gia.** Non so.

**Pan.** (*a Ginnesio*) Signor D. Piriquacchio, scusate, che dovete osservare ?

**Gin.** (*a Giacinto*) Amico, non vi sono altre riflessioni: qui corrono le reglie.

**Pul.** (*a Pan.*) Cca corrono li treglie ?

**Gin.** Il primo platoturnant lo formeremo a questo sito, li faremo la conserva della macchina locomotrice.

**Pan.** (*a Pul.*) Che conserva ?

**Pul.** De maccarune e matrice.

**Gia.** Si può principiare a dare il taglio ?

**Pan.** (*a Pul.*) Dà lo taglio !

**Pul.** Aggio capito: so gerugeche.

**Gin.** (*a Pan.*) Faccia grazia signore. Chi è il proprietario di questi due territorj ?

**Pan.** Io a servirve.

**Gin.** Preparatevi a venderne una porzione.

**Pan.** Vendere !

**Gin.** Sicuro. Si dovrà costruire una nuova strada di ferro.

**Pan.** (*fuori di se*) Mannaggia la strada de fierro, e chi ll' ha mmentata !

*Gin.* Eh tacete uomo triviale! degno di stare in mezzo agli automi! Soggetti classici hanno dovuto immergersi in un profondo studio; hanno dovuto applicarsi alle leggi fisico meccaniche per giungere così alla possibilità di una sì difficile impresa, e voi ardite di biasimarla? In Inghilterra, in Germania in Francia si sono poste in uso le rotaie ed i vagon, e la nostra bella Italia doveva esserne solo spettatrice? No! Napoli, città in cui i talenti germogliano a dovizia, Napoli, nel cui seno racchiude uomini illustri dovea restarne indifferente? No! Un ingegno raro introdusse la strada ferrata nella Capitale, menando a termine quella di Napoli a Castellammare; superando ostacoli difficilissimi, formando delle mine sotterre di polvere perchè con la loro esplosione si fossero ridotti in frantumi monti di smisurata mole, fabbricando ponti a due tre ordini ec. ec. ed un lavoro così sorprendente dev'essere abjettato in bocca ad un uomo goffo, ad un seicentista?.. Tacete ignorante, tacete!

*Pul.* Che bella cosa! comm' ha parlato bene!

*Pan.* E che ha ditto?

*Pul.* No lo saccio.

*Pan.* Ma sta nova strada de fierro?

*Gin.* Ecco, principierà da questo sito (*indicando la casa di Pangrazio,*) correrà per i Bagnoli, andrà a Pozzuoli; da Pozzuoli a Marmorto, Procida ed Ischia; ed ecco che un individuo alle 6 si mette nel convoglio, alle 8 arriva in Ischia, alle 9 prende il bagno, alle 11 si mette in vagon, all' una pranza in Napoli, si sveglia, va al passeggio e finirà la giornata col salutar la sua bella all' imbrunir del giorno.

*Pan.* Comme! se fa la strada de fierro da ccà a

Ischia? e dinto a lo mare fanno la strada de fierro?

*Gia.* ( Ginnè ll'è ditta grossa ! )

*Gin.* ( E' uno sciocco posso scaricar palloni. ) La cosa è facilissima si formeranno de' Tunnel.

*Pan.* Se farranuo i funnielli?

*Pul.* Mine capacita: lo cazone quanno è strutto sotto non ave besuogno de li funnielle?

*Gia.* Tunnel Tunnel.

*Gin.* Capite? Tunnel sono le strade sotterranee che si trovano sotto al Tamigi, sapete dov' è il Tamigi?

*Pan.* Addò sta ne Pulecenè?

*Pul.* Lo Tamigi è la capitale de Marcianise.

*Gia.* Tamigi è fiume.

*Gin.* E si è fatto una strada in Inghilterra sotto al fiume: voi passate con la vettura e sulla vostra testa vi è l'acqua.

*Pan.* Tenco ll' acqua ncapo? ( *a Pul.* )

*Pul.* E tropesia.

*Gin.* In somma il fatto è che vi sono già 300 azionisti per questa nuova strada; l'amministrazione è in Castellammare, ed il concessionario è un uomo di 80 anni, un tedesco, e chiamasi il signor Pilastoteitenler.

*Pan.* E che bò di azioniste? ( *a Pulcinella* )

*Pul.* Uno che fa na cattiva azione.

*Gin.* Oh! azionisti vuol dire... ecco per esempio: Voi cacciate mille ducati in Luglio 1849, al primo semestre, ossia al 50 avrete di lucro il 5 per cento e 79 centesimi, al secondo semestre, il sei e 99 centesimi, al terzo il sette, e 84 centesimi, al quarto il dieci e 13 centesimi. Si arriva per fino al trenta per cento senza centesimi, poi tutti i centesimi si riassumono, se ne tolgono gl'interi, ed i centesimi rimasti si

uniscono ai centesimi che succederanno. Ego: il capitale comincia all'anno A di mille ducati, passa l'anno B. C. D. E. F. G. all'anno H. sarà di due mila, passa l'anno I. J. K. L. all'anno M; sarà di quattro mila: si tira il totale e si conosce che dall'anno A. all'anno M. si sono lucrati 100 mila ducati, dall'anno M. all'anno R. 500 mila ducati, dall'anno R. all'anno S. 800 mila, dall'anno S. all'anno Z. un milione.

*Pan.* Misericordia! aggio perzo la capo.

*Pul.* No no, io aggio capito tutto; dall'anno B. fino all'anno Z. rommanimme senza no centesimo.

*Gin.* ( *a Giacinto* ) Sicchè, voi state come un palo lì piantato, fate tagliare gli alberi.

*Gia.* A voi, tagliate. ( *parlando al di dentro* )

*Pan.* No momento. Signor D. Piriquacchio, principiate la strada da quell' altro lato,

*Gin.* Non posso caro, non posso; il piano è fatto; se io m'appoggio a Settentrione vi sono per me mille ducati di lucro. A voi non perdetes tempo.

*Pan.* Aspettate. ( *Eh! cca s'ha da sodognere lo carro, sinò lo settentrione mio se nne v'ha a mma-lora.* ) ( *entra nella sua casa* )

*Pul.* Signò mpiagateme pure a mme?

*Gin.* Sì, ti porrò alla campana.

*Pul.* E io faccio sonà subeto miezojuorno. ( *entra* )

## S C E N A VII.

MARIETTA, MARGHERITA, RACHELE e detti.

*Mari.* Bene! benone!

*Gia.* Simmo a cavallo.

*Rac.* Nno 300 pezze ll'ha da caccia.

*Mar.* (*guardando al di dentro*) Uh! sciorte te ringrazio, gnorzi, è isso Saverio mio.

*Rac.* (*c. s.*) Saverio! vuje che dicite? chillo è Rocco Scamorza, tene ottociento ducate mmano a ziemo pe fa no negozio de carrozze, mme vo pè mogliera...

*Mar.* Uh! Uh! sbrevugnatone! chille so denare mieje, chillo è sangue mio, isso m'ha ncannata, io mo lo voglio...

*Gin.* (*trattenendola*) No, no, non è momento questo, entrate, penserò io.

*Mar.* Vuje che ddicite, io lo voglio...

*Tutti* 'Trasite, trasite. (*la conducono dentro*)

*Gia.* Nzomma chillo non se chiammo Rocco, ma Saverio?

*Gin.* Ottimamente! questa scoperta può giovare molto al miò piano fatto.

*Gia.* Zitto zitto ca esce zio Pangrazio,

## S C E N A VIII,

PANGRAZIO, PULCINELLA, e ROCCO.

*Pan* (*a Pul.*) E statte zitto, non me seccà cchiù co tanta chiacchiere.

*Pul.* Facimmo l'Unzioniste nuje pure, siente a mme.

*Roc.* Che roba è lloco? che se fa lloco? chedè sta gente ccà mmiezo?

*Pul.* (*contraffacendolo*) Oh! ccà stammo nuje, gallessa pe Salierno.

*Pan.* 'Tu pure sì benuto? mo mo... Signor Piriquaccio, questi sono cento ducati.

*Gin.* Cento ducati! almeno 500.

*Pan.* Vuje che ddicite?...

*Gin.* A voi, fate tagliare gli alberi,

*Pan.* Aspettate...

*Roc.* Ma che roba è la cosa voglio appurà ?

*Pan.* È, che a sta pedata pigliate li 800 ducati tuoje e pe sta casa non ce passà cchiù perchè nnepotema non fa pe tte.

*Roc.* Comme commie !

*Gin.* A voi figlioli...

*Pan.* Aspettate, ma lasciatame parlà almeno co lo concessionario.

*Gia.* Sì, dice benissimo ; io anche sono azionista..

*Gin.* Ma dovrete venire in Castellammare.

*Pan.* Nno momento ; quanto mme mette n' auta sciammeria, mme piglio lo cappiello e ghiammo da lo concessionario. Pulecenè, tu rummane a la taverna co Tonnacchiello, jammo neoppa a la casa nuje.

*Gin.* Eccoci.

*Gia.* Siamo pronti.

*Roc.* Ma che cosa è ? io voglio appurà...

*Pan.* E' appurato abbastanza, e la casa mia non fa cchiù pe tte. (*entra con Giac. e Ginn.*)

*Roc.* (*a Pul.*) Viene ccà tu, de che se tratta ?

*Pul.* Se tratta ca lo Tamige co lo Tunniell passano pe sotto all' acqua.

*Roc.* Se tratta ca io aggio capito tutto ; lo forastiero ha combinato lo matrimmonio co Rachela e vanno a Castiellammare a sposà ; ma mo mme vaco a mettere l' abito fulminante mme vaco a affilà la spada , e pò mm' abbio a la strada de fierro per dare un esempio di Rocco Scamorza alias Sanzoncino.

*Pul.* ( Uh bonora ! é lo vero ! )

S C E N A IX.

ANSELMO *indi* GINNESIO, GIACINTO, MARIETTA,  
MARGHERITA e RACHELE.

*Ans.* Nne Rò, D. Pangrazio ?

*Rac.* Acciso tu e isso (*via*).

*Ans.* Tu e li muoffe de mammeta ! nne Pulecenè ?.

*Pul.* E che Pulecenella, ca io mo sarria capace de..., (*fra se*) Ah ! aggio capito: essa ha ditto apposta che lo forastiero ll'è frate pe nce fa l'ammore e..., perchesto mme vonno rummani a' la taverna..., Ma mo mme vengo la cammisa si accorre, e io pure a la strada de ferro appriesso a lloro. (*via*.)

*Ans.* Io non capisco na cufice.

*Gin.* (*Esce premuroso dal palazzo di Pan. e chiama*) Rachele, Rachele.

*Gia.* Rachele diavolo ! (*vengono tutti in iscena.*)

*Tutti* E accussi ?

*Gin.* Andate voi sopra, (*a Rachele*) trattenete per poco vostro zio. dite di voler vedere la strada di ferro ; bisogna partire prima di lui altrimenti tutto è perduto.

*Tutti* Ma...

*Gin.* Non vi sono riflessioni per ora... raggiiri non ne mancheranno, penseremo... che so...io farò il concessionario, Marietta fingerà la cameriera veneziana... sì, voi ne conoscete pronunzia per essere stata allevata da una veneziana ; ma presto bisogna partire prima di lui...

*Ans.* Nuje partimmo co lo convoglio de miezo juorno, isso co chillo dell'una.



**Gin.** Ottimamente! giungeremo in Castellammare, planteremo una burla, e vedrete che Ginnesio avrà l'abilità di strappare dalle mani di quell'ostinato non la somma di duecento ducati, ma mille, e consegnandola nelle mani dell'amicizia avrà la gloria di sollevare una desolata famiglia. (*viano tutti*)

*Fine dell' Atto secondo.*

# ATTO TERZO

---

Interno della Stazione della strada di ferro — Al lato dritto inferrate ove si dispensano i biglietti: in fondo scalinate che menano alle diverse classi.

## SCENA I.

*Esce GINNESIO dalla stazione, e s'incontra col suo amico GIOVANNI, che viene dalla strada.*

*Gin.* Amico mio.

*Gio.* Sonco a li commanne tueje.

*Gin.* Ti ha informato Giacinto di...

*Gio.* Saccio tutto. Ma sto D. Pangrazio che perzona è?

*Gin.* Trivialissima; puoi burlarlo a tuo piacere: insomma la tua obbligazione sarà di trattenerlo...

*Gio.* Pè farve parti primma d'isso, aggio capito: lassate fa a mme ca restarrite contento.

*Gin.* Io attendo quì la venuta di Pangrazio, e poi corro dal caffettiere mio amico per vestirmi secondo il nostro progetto.

*Gio.* Va bene. Quanno ll'aggio principiato a nfastedi asciarrite vuje; nce simmo ntise. (*via per la strada, e Ginnesio via per l'interno della stazione.*)

S C E N A II.

*Molti avventori si conducono a prendere i biglietti, poi dalla scalinata a sinistra escono contrastando, NICOLA ed ANTONIO con giamberga.*

1.° *Avventore.* Un biglietto di prima classe.

2.° Due di seconda classe.

3.° Quattro di terza classe.

(*Voce che risponde dal di dentro*) Un momento, a poco, a poco.

*Nic.* Dinto a la terza classe non ce può sta.

*Ant.* Io tengo lo viglietto.

*Nic.* E co tutto lo viglietto, io te dico jescce fora. (*tirandolo per la giamberga*)

*Ant.* Ma perchè?

*Nic.* Si tenisse la giacchetta va bene, ma co la sciammeria haie da spennere 25 rana.

*Ant.* Tu quà sciammeria, chesta è trasparente, luce pe tutte li parte. (*per andare*)

*Nic.* (*come sopra*) A la terza classe non ce può stà.

*Ant.* Io non tenco cchiù denare.

*Nic.* A la terza classe non ce può stà, e sso tre bote.

*Ant.* Lassa.

*Nic.* Iesce fora.

*Ant.* E lassa a cancaro. (*per svincolarsi restano le falde della sua giamberga nelle mani di Nicola*)

*Ant.* Ch'è fatto?

*Nic.* La sciammeria è diventata giacchetta, vattenne a la terza classe.

*Ant.* Mme la pave sa Nicò. ( *via* )

*Nic.* Chisto è lo vero rimmedio pe non ce fa fà  
messere. ( *via appresso* )

S C E N A III.

*ANSELMO dalla strada, e GINNESIO dalla stazione.*

*Ans.* Uh, D. Ginnè; tè, piglia quatto vigliette. ( *dandogli danaro* )

*Gin.* Marietta, Giacinto, e Margherita ?

*Ans.* Mo mmo assommano.

*Gin.* ( *all' impiegato* ) Datemi quattro biglietti di  
prima classe.

( *Voce dell' impiegato* ) Eccoli.

*Ans.* ( *guardando all' esterno della stazione* ) Uh  
pesta ! arriva Pangrazio co la nepote, mo pigliano li vigliette, partene nzieme co nnuje,  
e addio burla a Castiellammare.

*Gin.* Non ci perdiamo di coraggio, lasciate fare a  
me. ( *si ritira in fondo acconciandosi i capelli, e rassettandosi gli abiti* )

S C E N A IV.

*PANGRAZIO da viaggio, RACHELE e detti.*

*Pan.* Rachè vè, llà se pigliano li vigliette, llà se  
trase dinto a li classe, e da llà se passa nel  
diligenzone.

*Ans.* Nel convoglio, mparate li tiermene ferrate.

*Pan.* D. Anzè, tu pure si dde li nuoste ?

*Ans.* Ah ! tu non saje cà io songo azionista de la  
strata de fierro fatta in Inghilterra che tira fino  
al Portogallo, capitale de Costantinopoli.

*Pan.* Uh ! che scorpione ! Portogallo è capitale de

Costantinopole? la sbaglie; la capitale de Costantinopole è Porta sciuscella.

*Ans.* Ah, ah, ah!

*Gin.* ( *si presenta cinguettando una pronunzia Parigina* ) Signori, ho il bene di salutarvi.

*Pan.* Padrone distintissimo.

*Gin.* Volete vedere le classi? volete osservare i pregi del convoglio?

*Pan.* Grazie.

*Gin.* ( *guardando Rachele* ) Questa è vostra figlia?

*Pan.* Mia nipote.

*Gin.* Bella veramente.

*Rac.* Sono gli occhi vostri.

*Gin.* Sinceramente; siete vaga, siete simpatica; è maritata?

*Pan.* No, è zitella.

*Gin.* Fortuna per me, son proprietario, la sposo io.

*Pan.* Monzù tante grazie.

*Gin.* Quà quà, eccovi il braccio, venite; lo zio ci permette.

*Pan.* Monzù vattenne.

*Gin.* Ah, ah, ah, caro!

*Pan.* Chisto sarrà pazzo tunno de palla; nzomma lo todisco...

*Ans.* Pilastoteitenler.

*Pan.* Pila stocco... pila stoppa... pila... te lo ddico dimane, è concessionario?

*Ans.* De 120 strade de fierro, oltre quella che dovrà farsi ai Bagnoli, e lo pozzo accertarte che in due mesi aggio guadagnato 184 ducate e na decinca.

*Rac.* Pure la decinca se conteggia?

*Pan.* Già che te cride, se bada cchiù a li treccalle che a li centenara.

S C E N A V.

GIACINTO, MARIETTA, MARGHERITA, e detti.

*Mar.* (*piano a Marietta*) Mariè. la lengua toja mo è veneziana sà no chiù napolitana , attiento pe carità.

*Mari.* Veneziana mo , stravisatamente.

*Mar.* Chisto è no turzo de carcioffole , comme và và.

*Gin.* Oh! signori miei rispettabili. Ecco, vi presento il mio più stretto amico (*indica Pangrazio*)

*Pan.* Stretto amico ! chesta è la primma vota che lo veco !

*Gin.* Vi prego di fargli compagnia, noi ci rivedremo più tardi : ho il bene di ossequiarvi. (*via per la strada*)

*Pan.* Voi anche andate in Castellammare ?

*Mar.* E non sapite che sta signorina veneziana è la cammarera de la famiglia de lo concessionario Tedesco ?

*Mari.* Paron belo son quà ai so comandi.

*Pan.* Preghiere pe carità ; ( *vi comm' è acconciolèlla* )

*Mari.* Ho sentio ch'ela vuol esser azionista, e zè per questo che me farò un dover de presentarla al consessionario , che zè un omo bon e tutto cuor : la si figura caro sior de trovar in lu un bon sesto de omo , incapase de far mal al so simile ; affabile, manierofo , in soma ghe digo mi , el più bon veccio del mondo. (*guardando Rachele*) Oh benedeta ! chi zela mo sta bela puta ?

*Pan.* Mia nipote.

*Mari.* Mo proprio bela, amabile, simpatica ; la diga, vegnarala ella a veder la strada de fero ?

*Rac.* Zi zio mme ne ha voluto portà, e io co tutto piacere veco sta rarità.

*Mari.* Oh sì, da seno, la zè una rarità che fa maravegia.

*Pan.* E' cosa da stordi; trasportà la gente a forza de fummo.

*Mari.* E questo solo la dize ela? E in Inghilterra che izè arrivai a viazar per aria?

*Pan.* Comme! a sviazzar per aria? aggio capito. co li mantece che sciosciano.

*Ans.* Che mantice e mantice.

*Mar.* Nne? vedimmo de nce spiccià.

*Gia.* I biglietti?

*Ans.* Eccoli cca.

*Mar.* D. Pangrà, avete pigliato li vuoste.

*Pan.* No ancora; lo bello è che de primina classe non ce ne stanno echiù; mme dispiaciarria de portà nepotema a la seconna classe.

*Mari.* Oh! la sarave una fortuna per mi de aver la compagnia de sta bela puta, voravela farne el piazer de lassarla venir co mi a Castelamar?

*Pan.* (D. Anzè; quanto è cara la veneziana, parla proprio comme... comme a na veneziana; sì cara, ho molto piazer, portatela con vù.

*Mar.* E la puta zela contenta?

*Rac.* Vi pare.

*Ans.* Embè, pigliateve lo viglietto mio ca mo mme ne piglio uno de seconua classe.

*Mar.* D. Pangraziuccio bello, nce vedimmo a Castiellammare.

*Mari.* La prego de comandarme in tuto quello che posso, e da sto momento go il piaser de dicciararme sua umilissima serva. (*viano per le classi*)

*Pan.* (*compiaciuto*) Auh! auh! io mo sarria capace proprio de me la sposà.

*Ans.* Arricordate de li sett' acene de vommetivo.

*Pan.* Zi zi! non toccammo sto tasto. (*Si sente suonar la campana della stazione*) Ch'è miezo juorno.

*Ans.* Sta per venire il convoglio da Castiellammare; lassame piglià lo viglietto.

*Pan.* Don Anzè, pigliane duje, uno pure pe mme.

*Ans.* Mo te servo. (*entra nella stazione*)

*Pan.* (*guardando a dritta*) Ah! molta gente è arrivata.

#### S C E N A IV.

*Si sentono le voci de' cocchieri.*

» A Ttoleto a Ttoleto.

» A lo llario de lo Castiello.

» A lo Peliero.

» A la Porta de Massa.

» Lo capriolè, lo capriolè.

» Signò io sto ccà, D. Cicci, favorite.

» Nne madà? a buje co la mallarda ncapo, favorite.

» Non te mettere nnante, ca la signora è rroba mia.

» Eh! All'arma de mammeta levate da lloco.

» Jesce mmiezo, leva la capo de lo cavallo.

*Pan.* Vi vi, che te fanno; che razza nzubordinata.

*Ans.* (*ritornando dalla stazione*) D. Pangrà, aggio fatto.

*Pan.* E' pigliato li vigliette?

*Ans.* Sì.

*Pan.* Lo tujo?

*Ans.* Sta ccà. (*indicando la saccoccia*)

*Pan.* E lo mio?

*Ans.* Sta llà: (*indica la stazione*) bonni. (*entra per le classi*)



**Pan.** Fuss' acciso tu e baveta. Amico, famme dà no viglietto de seconna classe. (*a Nicola*)

**Nic.** Mo ve servo. Monzù. (*va in mezzo alla gente che prende i biglietti*)

S C E N A VII.

PULCINELLA, TONNACCHIELLO, e detti.

**Ton.** Ma ch'è stato?

**Pul.** Ah, Ah, Ah!

**Ton.** Tu perchè 'ncaro ride?

**Pul.** Non è ntiso chilli duje che so benute da Castiellammare? uno diceva tanta male parole all'auto, e co ragione. Chesto che penzà è? chillu arriva a Castiellammare co lo vapore, v'è all'acquajuolo, se veve tre bicchiere d'acqua de lo muraglione, e p'ò se mette mmiaggio pe Napole; lo stesso moto de la machina ha puosto in azione l'acqua, e isso alloccanno diceva a lo machenista — « aspetta, aspetta » — che bnò aspettà? — « Aspetta ca sinò io mme... — Schiatta! n' aut vota vivete l'acqua zorfegna.

**Ton.** Ah, ah, ah! ma comme cammina chella machena?

**Pul.** Pe forza negromanteca .. non so cose pe te. Vi, tu è visto chillu caudarone?

**Ton.** Sì.

**Pul.** Chillo è no caudarone mageco; dintò ncè lo spireto; sto spireto ha da essere uno che patava de coleca; e quanno siente chillu uh! (*imita il fischio della macchina*) tanno ll'è afferrato no dolore neuorpo, dà no caucio nterra, e corre lo marmitone.

**Ton.** Aggio capito.

*Pan.* ( *a Nicola* ) Nne amico ? t'è fatto dà lo viglietto ?

*Nic.* Aggio fatto ll' atto.

*Pan.* Pò faje la memoria , se decreta , e pò aggio lo viglietto.

*Pul.* ( *alla gente che trovasi nella stazione* ) Lario , lario.

*Pan.* ( *vedendo Pulcinella* ) Che ? vuje ccà ! e la taverna ?

*Ton.* Ll' aggio chiusa.

*Pan.* E perchè ?

*Ton.* Perchè chistò accossi ha voluto.

*Pan.* Nne Pulicené ?

*Pul.* ( *con significato* ) Pulcinella ha buoni occhi per sentire, buone orecchie per vedere , e buon naso per parlare , e dire che site na maniata de...basta.. ci toccheremo la coda. nce la sbatteremo nfaccia se occorre .. eh ! trainielle a mme non se nne fanno. . . no!... trainielle non se trainano nei trainanti trainosi trainati trainatorj.

*Pan.* Tu che ddice ?

*Pul.* Ci parleremo , ci trapileremo , ci sommozzere-remo ( *a Nicola* ) È partuto lo commuoglio ?

*Nic.* Chisto ll' ha pigliato pe commuoglio de caudara.

*Pul.* ( *al cancello de' biglietti* ) Datemi due biglietti di piccionara.

*Pan.* Piccionara ! terza classe.

*Pul.* È lo stesso — Piccionara viene da piccioni : li piccioni , per lo più vanno trovanono sempe acqua pe sciascià ; chille che stanno a la terza classe vanno allerta , e quanno vene a chiovare a mmitazione de li picciune se nfonnano da capo a lo pede, ergo s'ha dda chiam-  
mà piccionara non terza classe , riflessione

felosofrica e letterummecca. (*prende i biglietti e viano nelle classi*)

*Nic.* Ah, ah, ah!

*Pan.* (*a Nico*) Ne don...

*Nic.* Pis, a buje. (*parlando all' impiegato de' biglietti*)

S C E N A VIII.

GIOVANNI e detto, indi GINNESIO travestito da ammalato con pancia gonfia ec.

*Gio.* Uh! riveritissimo...comme ve chiamate?

*Pan.* Pangrazio Cocozziello.

*Gio.* Vuje che razza de cognomme ve jate mettenno. Cocozziello! e non ve ne pigliate scuorno! uno v'ha dda chiamà pe cognomme...ehi! signor Cocozziello?

*Pan.* Vi chisto quanto è cetrulo.

*Gio.* La strazione qua è?

*Pan.* E asciuta Sabato.

*Gio.* La strazione addò se pigliano li vegliette.

*Pan.* Ah! stazione, no strazione.

*Gio.* E stazione e strazione è lo stesso.

*Pan.* Già, rapesta e nnanassa è una cosa.

*Gio.* Uh! amico, non me contradicite ca sinò ve donco nfaccia a li gammoncielle, io so mmiezo pazzo!

*Pan.* Vi comme ll'aggio terziato.

*Gio.* V'avisseve da piglià collera de li cerimmonie meje?

*Pan.* Che nc' a che ffà, sono così gentili.

*Gio.* Mettiteve sotto a lo vraccio, passiammo no poco.

*Pan.* Grazie.

*Gio.* Mettiteve sotto a lo vraccio , o ve donco nfaccia a li gammoncèlle.

*Pan.* S' ha chiavato ncapo ca se vo fa la menesta. ( *guarda a dritta* ) Uh ! che spettacolo ! chi sarrà chisto che bene ?

*Comparisce Ginnesio con giamberga bianca, cappello stretto di salda e di un' altezza smisurata; egli finge un uomo afflitto da idropisia, e da malattia nervile, per cui di tanto in tanto gli prendono delle tirature, e si rimette a poco a poco sbuffando in faccia a Pangrazio.*

*Pan.* Ovè, è benuto sto sublimato ncompendio; che s' ha puosto ncapo? lo tubo de la machina pe cappiello.

*Gin.* Sa... sapete dove si prendono i biglietti ?

*Gio.* Quà quà; il signore vi ci porta, mettetevi sotto al suo braccio.

*Pan.* Tu si pazzo!

*Gio.* L' ospitalitaria lo commanna a voi : ( *unisce il braccio di Ginnesio con quello di Pangrazio.* )

*Pan.* Vide che auto negozio !

*Gio.* Voi chi siete ?

*Gin.* Io... io sono Ginnesio vendi-salute.

*Pan.* Vinne la saluta! se vede, nne tiene tanta dinto a sta panza.

*Gin.* Va... vado a prendere le acque in Castellammare. Dove si sta più comodo alla prima , o alla seconda cla... ( *gli prende il male, come si è detto di sopra , e poi si rimette a poco a poco sbuffando in faccia a Pangrazio. Giovanni finge d'interessarsi della scossa di Ginnesio , e soffia similmente in faccia a Pangrazio* )

*Pan.* ( *a Giovanni* ) No sciuscià !

*Gin.* ( *dietro lo sbuffo si rimette* ) Sapete dove si sta più comodo alla prima , o alla seconda cla... ( *come sopra* )

*Pan.* Chisto che scenoflegio è !

*Gin.* ( *si rimette , e Giovanni l' imita soffiando a Pangrazio* )

*Pan.* No sciuscià !

*Gin.* ( *rimesso* ) Alla prima o alla seconda classe ?

*Pan.* Alla prima.

*Gio.* ( *a Pangrazio* ) Domandate di che patisce.

*Pan.* Di che patite ?

*Gin.* Di tante cosettine.

*Pan.* Bomprodé ve faccia.

*Gin.* Ci abbiamo in prima...

*Pan.* Na minestrina de cecoria.

*Gin.* Un elettricismo alla nervatura , motivo per cui di tanto in tanto mi... ( *come sopra* )

*Pan.* ( *a Giovanni come sopra* ) No sciuscià.

*Gin.* Mi prendono delle tirature. Patisco d' idrocefalo , d' idropericardia , e poi , mi avvalgo della vostra bontà , ( *stringendogli la mano* ) sono quattro anni che tengo una scabbia canina.

*Pan.* Ah! ( *ritirando con spavento la mano* ) Puozz'essere accisò ! e mme strignive caro caro : ( *a Nicola* ) Nne bell' ò ? tu è pigliato li vigliette ?

*Nic.* Nno momento : vigliette de primma e seconda classe non ce nne stanno cchiù.

## S C E N A IX.

*Un avventore, e detti*

*Avv.* Biglietto di seconda classe.

( *Voce dell' impiegato* ) Eccolo.

*Pan.* ( *facendosi avanti* ) Comme ! li vegliette de seconna classe nce stanno, e io...

*Avv.* Indietro !

*Gin.* ( *a Pangrazio* ) Il fegato poi...

*Pan.* ( *preso di rabbia dà un pugno alla pancia di Ginnesio* ) Puozz' avè na funa neanna !

*Gin.* Ah ! ( *lamentandosi* )

*Pan.* Scioscia mo a piacere tujo.

## S C E N A X.

*Rocco con altro abito, cappello grande, e detti.*

*Roc.* Arreto tutte : no viglietto de 2.<sup>a</sup> classe.

*Pan.* Che ? tu pure viene...

*Roc.* ( *con asprezza* ) Io pure a Castiellammare, là se vedono li facce noste; voglio menà sciabolate, cortellate chiattonate.

*Nic.* ( *fischia alle spalle di Rocco* )

*Roc.* Chi è sto bestia ? Si vò ire a Castiellammare co lo fegato mancante, mme l'avvisa: a buje, no viglietto de seconna classe.

*Pan.* Primm' a mme.

*Roc.* La preferenza è la mia.

*Pan.* Ma io sto primma...

*Gin.* *a Pang.* L'acqua solfurea....

*Pan.* Oh ! non me seccà ! ( *urtandolo alle spalle di Rocco* )

*Roc.* Puozz' essere acciso !

*Gin.* Scu...scusate...

## S C E N A XI.

*Si sente il fischio, e poi il primo tocco di campana.*

*Pan.* Che cos' è ?

*Gio.* ( *con voce alta* ) Parte il cordoglio.

*Roc.* Nne puozze avè uno e buono.

*Pan. e Rocco con altre comparse chiedono i biglietti. Secondo fischio e tocco.*

*( Voce dell' impiegato )* Biglietti nou se ne danno più.

*Pan. } Io voglio lo viglietto, io voglio lo viglietto.*  
*Roc. }*

*( Entrano in una porta che conduce nella stanza dell' impiegato )*

*La gente si affolla, consegna i biglietti al ricevitore di porta, e cala per la scalinata.*

*Ultimo tocco di campana.*

## S C E N A XII.

*Campagna con cancello in fondo.*

*Molta gente al di fuori del cancello. Una persona di giacca con piccola bandiera bianca, si pianta e stende il braccio mostrandola secondo il sistema della strada ferrata. Si vede passare il convoglio con sei vagon, saranno dipinte diverse persone, ed all' ultima si vedrà il Pulcinella con la parrucca di Anselmo nelle mani; per cui si può dipingere quest' ultimo calvo e con gli occhiali corrispondenti al suo carattere. Passando velocemente la macchina tutti gridano.*

*O vapore — o vapore.*

*Fine dell' atto terzo.*

# ATTO QUARTO

---

Camera con porta in mezzo, ed altra porta a sinistra  
con finestrino sopra.

## SCENA I.

LORENZO, *indi* MARGHERITA, MARIETTA, GIACINTO,  
e RACHELE.

*Lor.* Mo vedimmo si non faccio rrevotà Castiel-  
laminare : Bettì, tu vuo fa l' ammore anna-  
scuosto, e t' acconcio io ; no punio ccà a la  
chiocca, e mme te levo da tuorno.

*(Mar. Mari. Giac. con barba, e Rach. vengono in  
iscena ridendo sgangheratamente)*

*Mar.* Ebbiva D. Ginnesio; tanto ha machinato che  
ne' ha fatto arrivà primma de lloro.

*Lor.* Nè? avite fatto cose bone?

*Mari.* Avimmo fatto tutto, e non avimmo fatto  
niente.

*Gia.* Ma però, la cosa sta bona ncamminata.

*Lor.* Uh! io non t'aveva conosciuto; tu sì Giacinto?

*Gia.* Che? co sta barba e sto mustaccio aggio ca-  
guato fisionomia?



**Lor.** 'Tunno de palla.

**Rac.** Ne, e D. Ginnesio ?

**Mar.** Doppo che s' ha pigliato lo cafè co nnuje, è ghiuto a la casa de n' amico sujo, che saccio perchè.

**Gia.** Chillo è no fuoco. Ha mannato D. Anzelmo a bedè quanno arriva l' auto convoglio.

**Rac.** E sta pappona a ffa la veneziana è la masta. *( indica Marietta )*

**Mar.** Ah ah ah... zieto comme s' è allummato.

**Mari.** Comme s' ha dd' allummà avite da dicere.

**Mar.** Ne ? nuje nce facimmo na chiacchiariata ; e non ordinammo a Lorenzo chello che ha ditto D. Ginnesio.

**Lor.** Chi è sto D. Ginnesio ?

**Mar.** Non lo canusce: *(con significato)* ma lo canusciarraje, lo canusciarraje.

**Gia.** Mettimmo sto fangotto de vestite che servonope la finzione ccà dinto. *(pone la roba nella porta a sinistra)* D. Lorè, avite d'arapì la cchiù bella cammera che nce stà a sta locanna perchè ha dda fegnere l'appartamento de no gran signore Tedisco.

**Lor.** Venite, venite co mme; voglio sapè pure chello che avite machinato. *(entrano a dritta)*

## S C E N A II.

**BETTINA** dalla porta di mezzo, indi **LORENZO**, in fine **PULCINELLA**.

**Bet.** Lo gnore è ghiuto dinto co lloro; aggio saputo ca lo signor D. Ginnesio ajere se nne jette a Nnapole senza dirme niente ; quanno arriva, sta lettericella che lle faccio, nce la menco pe lo barcone, e accossi lle darraggio lo ben tornato. *(scrive)*

*Lor.* La chiave de la... oh cancaro! l'amichetta sta scrivenno; quacche lettera de contrabanno ha dda essere.. mo mo.. *(la sorprende strapandole la lettera)* posa sta lettera.

*Bet.* Misericordia! *(fugge a dritta)*

*Lor.* *(leggendola)* e lo vi giurai il mio amore, ed ho creduto che... Oh! mo è fenuto pe essa vi, lla voglio... Lorè, tu faje no sacco de bestialità! e si lo partito fosse buono, perchè non la mmarite? ah! si fosse buono, e lloco te voglio; sarrà quacche sfelenziello de chiste senza mpiego.

*Pul.* *(Eh! lloco ccà ncoppa so benute, chesto è certo; potesse spià co no pretesto a chisto.)*

*Lor.* Chi sarrà sto signore? chi volite?

*Pul.* *(Fignimmo pe non essere canosciuto.)* Io sono un Onzionista.

*Lor.* Onzionista! Azionista.

*Pul.* U e A sono indegnasillibi.

*Lor.* E avite aziune?...

*Pul.* A la strada de fierro in Inghilterra.

*Lor.* *(Azionista! ommo ricco! volesse essere alloggiato?)* Signò avite guadagnato assaje?

*Pul.* Sicuramente: perchè il capitale è 79 centesimi col funniello, ossia Tunniello figlio del Tunnone e padre del Tunno: capisce? se fa l'acqua sotto strada. E danuo lo Tamigi a lo seje pe ciento, te porta de rennetà, l'anno A.B. C.D. E secondo il calcolo fatto; a capo de Q. se guadagnà no milione, a capo de N. no centenaro, e a capo de Z. rommane senza manco tre ccalle neuollo.

*Lor.* Io non aggio capito niente; *(tra se)* *(Uh bonora! che sospetto! chisto fosse venuto pe Bettina?)* Signò dicite la verità, vuje fusseve venuto pe na figliola?

**Pul.** Auh ! quanto fa a parlà co li professure vecchie; te nne sì addonato ca io so venuto pe... bravo, bravo !

**Lor.** (*tra se*) (Eh ! la cosa non me dispiaciarria ; n' azionista , no proprietario ! ) Comme ve chiammate.

**Pul.** Monzù Pulicenella Cetrulo.

**Lor.** Casato originale; dunque, si permettite, avria piacere che parlasseve nnante a mme ed la figliola, pe finalizà la cosa.

**Pul.** Figlio , tu mme faje lo cchiù majateco piacere.

**Lor.** E mmo ye servo. (*entra a dritta*)

**Pul.** Vi che buon ommo ! a nteressarse de chiammà pure a Rachele e... (*guardando a dritta*) uh ! la briconna vene nzieme co lo forastiero . . . Ah ! ca mo mme lanzo e...no, no, avesse d'avè lo cotone , è mmeglio che mm' aunasconno ccà dintò pe sentì chello che ddiceno. (*entra nella stanza ove Giacinto ha riposto la roba*)

### S C E N A III.

LORENZO, RACHELE e GIACINTO, *indì* BETTINA.

**Lor.** Ma io voglio sapè addò sta Bettina (*non vedendo Pulci:*) ( Oh ! e l' amico azionista ? )

**Rac.** Uh ! è tutto inutile, vuje lla volite vattere ? e non convene.

**Gia.** Chello che ve prego , non facite chiasso justo mo che... (*si sente un fischio*) l' amico fisca; lassame chiudere sta porta addò nce sta lo fangotto. (*chiude la porta ov' è Pulcinella ne toglie la chiave, e via*)

**Lor.** Ma io non la voglio vattere , lle voglio dicere che aggio combinato lo matrimonio.

*Rac.* Lo matrimmonio / e quanno è chesto mo ve lo ddico, sta fora a la loggèta.

*Lor.* A... ve crediveve che... ah / io aggio parlato co lo sposo, è no bell'ommo, e se chiamma Monzù Pulecenella Cetrulo. (*via per la dritta*)

*Rac.* Che sento / Pulecenella fa l'ammore co Bettina!... ah briccone! briccone!

*Bett.* (*dalla porta di mezzo*) Guè, è tutto inutile, tu trase pe na porta, e io esco pe ll'auta; non me vatte no.

*Rac.* (*con ironia*) No... no... non avite appaura, anze lo gnore ve vò dà la notizia che ha parlato co lo nnammorato vuosto, che ha conchiuso lo matrimmonio.. ma non sapite però n' auta notizia? Il'amichetto che fa l'ammore co buje, se pò dicere quase marito mio; ha parlato co ziemo. e nn' è echiù che contento; onne penzatevenne a scordà ca sinò là cosa fenesce a ccapille, ve sia de regola. (*entra a dritta*)

*Bet.* Ah Ginnesio briccone / .. Per chesto è ghiuto a Nnapole ajere.. Uh! c' arraggia io sarria capace de lo sbranà.

*Pul.* (*cavando la testa dal finestrino*) Chisto hanno chiusa la porta, e io pe ddò esco vorria sapè?

#### SCENA IV.

GINNESIO *dal di dentro e detti, indi* MARGHERITA  
LORENZO, RACHELE, e MARIETTA.

*Gin.* Non salite voi altri, state abbasso alla vedetta.

*Bet.* Gnorzi, è isso, è benuto ccà ncoppa; mo, mo.

*Gin.* (*uscendo*) Mia cara Bettina, finalmente posso parlarti da vicino e dirti...

**Bet.** Nne potiveve fa a mmeno (*con significato*) aggio capito perchè site juto a Nnapole, e aggio capito pure perchè site tornato a Castiellammare: ebbiva! la signorina è benuta primma e vuje doppo: a immeraveglia! facitece provà prieste li confiette, sapite;

**Gin.** Che dici?

**Bet.** Che ddico? s'è saputo, s'è saputo, che facite l'ammore co D. Rachela Coccoziello.

**Pul.** (*dal finestrino*) Gnò? Uh! che te venga no cancaro co 36 centeseme dintò a lo cinco pe ciento; ah! tu sì? no lo furastiero; e te nn'jere venuto co lo Tamige pe fa l'ammore co Rachela? Arapè, ca te voglio dà no caucio nel Tunnel.

**Gin.** Che dici scioccone!

**Pul.** Tu quà scioccone: arape la porta.

**Rac.** (*uscendo dalla dritta dice a Pulcinella*) Ah! sbrevugnatone! t'jere pure annascuosto è lovè? perchè è visto ca io sò arrevala ccà a la mprovisa?

**Bet.** No, no, non botate li pisce ca co echisto avite da parlà, (*indica Ginnesio*) no co echillo, (*indica Pulcinella*)

**Rac.** No, tu haje da parlà co echillo, (*indica Pulcinella*) no co echisto (*indica Gin.*)

**Pul.** E tu votate nfaccia a isso (*indica Gin.*) no nfaccia a essa. (*indica Bettina*)

**Rac.** No, tu parla co essa.

**Pul.** No, tu co isso.

**Bet.** Isso, co essa.

**Rac.** Essa, co isso.

**Mari.** Chisto che mbruoglio è?

**Mar.** Ah, ah, ah! isso co essa, essa co isso, e non bedite ca ccà ncè mbruoglio: (*a Rachele*) tu de chi ntiene parlà?

*Rac.* De isso, (*indica Pulcinella*) che fa l' amore co essa. (*indica Bettina*)

*Mar.* E tu? (*a Bettina*)

*Bet.* De essa, (*indica Rachele*) che fa l' ammoro co isso. (*parla di Ginnesio*)

*Mar.* E chiisto è lo mbruoglio; sto isso ccà, (*parla di Ginnesio*) fa l' ammoro co st' essa ccà; (*parla di Bettina*) e st' essa ccà, (*indica Rachele*) fa l' ammoro co chill' isso llà. (*indica Pulcinella*)

*Lor.* Essa co isso, isso co essa ...

*Pul.* E t' hanno portato ngalessa.

## S C E N A V.

GIACINTO, ANSELMO, NICOLA e detti.

*Ans.* (*premuroso*) Priesto, all' operazione; lo convoglio è arrivato e Pangrazio mm' ha addimmannato de lo concessionario, io ll'aggio diretto pe ccà: de cchiù nce sta n'auto segreto gruosso assaje ... Nicò parla tu ca io veco quanno saglie Pangrazio. (*via*)

*Nic.* (*a Ginnesio*) Aggio appurato, che lo guappo avenno saputo ca ccà sta lo concessionario, è ghinto a la casa de no negoziante Raguseo amico sujo, s' ha pigliato no vestito, e mo vene ccà da azionista.

*Gin.* (*con gioia*) Bene! bene! penso io.

*Rac.* Aggio capito, p' appurà che fa ziemo;

*Pul.* (*dal finestrino*) Non sulo, ma perchè se crede che lo forastiero faccia l' ammoro co Rachele.

*Gia.* (*a Pulcinella*) Io faccio l' ammoro co sorema, che dice, jesse ccà fora.

*Pul.* E si non piglie la porta che tiene dinto a la sacca e arape la chiave?

*Gia.* Tu che mmalora dice! (*apre la porta ova trovasi Pulcinella*).

*Ans.* (*ritorna frettoloso*) Priesto, priesto, sta saglienno Pangrazio.

*Gin.* All' opra, all' opra

*Pul.* A prendere i primi posti. (*viano tutti*)

## S C E N A VI.

*Galleria con porta chiusa a dritta. PANGRAZIO con piccolo involto, indi MARIETTA.*

*Pan.* Che brutta gente che tene sto concessionario; nisciuno te sape risponnere a tuono. (*si apre la porta a dritta*) Uh! ecco ccà la venezianella; essi ca nime sento n' auto ttanto.

*Mari.* Oh! bon di sior Pangrazio.

*Pan.* Madama i miei complimenti.

*Mari.* L'assicuro che per mi la zè sempre una gran sodisfasion de rinovarghe i sentimenti de la mia stima a so riguardo e co questi offirghe quello che posso?

*Pan.* (*Vi che zuccaro che ll' esce da vocca, vi che parole duce (indispettito) e nepotemo s'è ghiuto a sposà va trova quà ciantella de Castiel-lammare.*) Siete maritata?

*Mari.* Oh giusto: son da mario: gò solo un frade-lo ... eh! (*sospirando*) la me fassa el piaser de no rinovar una piaga cussi viva al mio po-vero cor.

*Pan.* Che v' è successo?

*Mari.* La me fassa el piaser parlemo de qual cos-s' altro; vorla parlar al sior concessionario? Al Sior Pilastoteitenler? el zè in compagnia

co de' siori Inglesi, Italiani a far la division del quinto semestre.

*Pan.* Comme avite ditto? lo nomme de sto concessionario?

*Mari.* Il Sior Pilastoteitenler.

*Pan.* Vi che sorta de nomme Pigliastocco-che-stanterra! non porto fretta pozzo aspettà.

*Mari.* A proposito sior Pangrazio? là drento ghezè sò nessa colla sior Margherita, vorla che la chiama?

*Pan.* No, no.

*Mari.* Cossa tien là in man? sto imbrogio, la lo meta zù.

*Pan.* Sono denari, capite, sono mille ducati.

*Mari.* Va benon, la li ha da mettere in deposito per essere azionista?

*Pan.* Ma accomodatevi vicino a mme; se son degno...

*Mari.* Oh via: mi son cameriera e no merito...

*Pan.* Sè, e io sarraggio quacche principe, songo ostiere a Fuorigrotta in Napoli.

*Mari.* Oh! logo fatal! logo che me ricorda le disgrazie de un fradelo... ma cossa digo mai? la fortuna piuttosto, siora Marietta, la fortuna la ga da dir... sì ben che l'interesse fazzo la maggior comparsa nel mondo; mi come mi digo, che la virtù va sora de tuto. La sappia sior che mi gò un fradelo, e tuti do semo nevodi de un negoziante ricco, ma quel malignazo l'è tanto avaro che non se pol creder: basta dirghe che per vadaguar-me da viver son stada obbligada de andar a servir. La senta adesso el perchè mio fradelo zè andà tanto in odio al sior barba,

*Pan.* Vostro fratello s' ha fatto la barba?



*Mari.* No la capisse? barba in venezian vuol dir zio.

*Pan.* Ah! pe' dicere zi—zio, vuje in veneziano dicite ba - barba.

*Mari.* Mio fradelo s'innammora de una puta senza dota, e siccome el sior barba no voleva acconsentir a sto matrimonio, el s'ha maridà senza el so consenso.

*Pan.* Tal' è quale comme a nnepotemo che...

*Mari.* (*interrompendolo*) La scusa se la interrompo. La mugger de mio fradelo la zè una brava puta, la gode una bona opinion; ma co tutte ste cosse la sò compagnia no la ghe serve a altro che...

*Pan.* A ffa' vigilia nzieme co lo sposo, ed è perciò...

*Mari.* La scusa. Mi intanto co' mii sudori ho fato de tuto per mettermi da parte mille ducati; la vede ben, caro sior che una zovene come mi, co mille ducati e qualche altra cossetta che gaveva, poteva cavarmela ben, e pur no gero contenta una maledeta considerando la situazion del mio povero fradelo; mi che son de bon cuor ho ciappà i mille ducati, e ghe li ho dadi tuti a lu. Ecco el motivo che mio sior barba m' ha odià terribilmente.

*Pan.* (*con forza*) Co ragione, co ragione, co ragione.

*Mari.* Eh!... la tasa, che ste massime le gavarave da essere odiae da tuti: la senta; una zovene sposa, ricca de beni ma povera de virtù, no la fa altro che formar la rovina de un povero mario. I bezzi, per quanti che sè ghe n' abbia, co sezè viziosi no i basta mai per soddisfar i proprii caprizzi, ma invezze sela sposa no gha bezzi, ma la zè fornida de una bona educazion, oh! allora la staga sarta ch' el

mario el pol far conto d'esser intrà in Paradiso ; e la se ricorda che qualunque piccola fortuna accompagnada da una bona condota, zè bastante per formar la felicità de do zoveni... e sti omini cattivi , ( *con entusiasmo* ) sti vecchi ingordi , i sè devarave sconder inte le grote, lontani da tuti, per non esser vardai con dispetto, per non essere odiai... maledetti... calpestai... ( *rimettendosi* ) mi zà no parlo de ela sior, perchè la bonta, la generosità no le va mai distaccae dal so cor , e son sarta che ela trovandose in tel mio caso , no la farave altro che prodigar, soccorrer, formar la felicità de do poveri sposi. ( *via* )

*Pan.* ( *quasi fuori di se* ) Ha parlato co la vocca chesta, o ha parlato co lo core... auh! nepotemo se trova a lo stesso caso e . . . madama mia la sbaglie ; nce vò condotta e denare, ca tu tiene condotta e non aje comme fa la spesa, succede tal' e quale comme a cierte amice mieje che magnano sempe co la carta giumenteca.

## S C E N A VII.

*NICOLA vestito nobilmente , con un sacchetto nelle mani, indi MARIETTA, e detto.*

*Pan.* Chi sarrà chisto ?

*Nic.* Gud Morghen. ( *lo saluta* )

*Pan.* Ah ?

*Nic.* Gud Morghen.

*Pan.* E chisto mo che bò. ( *uscendo Marietta* ) Ne ne signò, chi è chisto ?

*Mari.* Il zè un azionista Inglese — Mis, quanto ha la vadagnà ?

*Nic.* Il chefmi hundord sixti chinees et mons.

*Pan.* Che mmalora nn' ha vottato ?

*Mari.* Che l' ha vadagnà in tun mese , sento sessanta ghinee : saveu quanto che zè la ghinea ?

*Pan.* Mme volite mparà la ghinea ? — la ghinea è...vuò sapè la verità, no lo saccio ; quanto è ?

*Mari.* (Lo bello ca non lo saccio manco io) La zè do pezze, sette grani e tre cali.

*Pan.* Sti treccalli stanno sempe pe mmiezo.

*Mari.* ( *a Nicola* ) Zè contenta de sto vadagnò ?

*Nic.* Never maind.

*Mari.* Come ?

*Nic.* Never maind , never maind.

*Mari.* Perchè ?

*Nic.* ( *piangendo* ) Mai moder istait ( *via* )

*Pan.* C' ha ditto ? ca se nne more sta state ?

*Mari.* Il dise che ghe zè morta la mare.

*Pan.* Ah ! per chesto chiagne ?

*Mari.* Sicuro .. ( *con grazia* ) Oh ! se la me permette ?

*Pan.* Servitevi. ( *Marietta saluta, e via* ) Comme ste veneziane hanno d' avè tanta simpatizzazione ? io lla sentarria sempe parlà.

## S C E N A VIII.

PULCINELLA, poi MARIETTA, *in fine* ANSELMO.

*Pul.* Uh bene mio ! che bella cosa !

*Pan.* Pulicenè, tu ccà ?

*Pul.* Gnorzi, so benuto appriesso a la nepote vosta ; mm' ha visto lo conessario...

*Pan.* Concessionario.

*Pul.* Condizionario, gnorzi, e mm' ha pigliato pe cuoco.

*Pan.* Uh ! te pagarrà co mmonete estere ?

*Pul.* Gnorzi, mme paga a Luige, Francische e Giuseppielle.

*Pan.* E quanto contano ste mmonete?

*Pul.* Lo Luige, 10 carrine; lo Francisco 27 rana; e lo Giuseppiello tre e mmiezo.

*Pan.* Che pezze spare.

*Mari.* Sior Pangrazio, el paron ha dito che la ghe fassa el piazer de aspettar un momento.

*Pan.* Pure un ora.

*Mari.* Oh! benedeto! oh co bon che la zè.

*Pan.* Madà avrisseve piacere de maritarve?

*Mari.* Oh! cossa disela? (*con vezzo e via*)

*Pan.* Ah! (*sospirando con forza*)

*Pul.* Don Pangrà, chedè?

*Pan.* Niente, tenco dolore de capo.

*Ans.* (*viene giubilando*) Oh che sciorte! oh che fortuna!

*Pan.* Ch'è stato?

*Ans.* In quattro mesi, con la mia azione di mille ducati, nn'aggio guadagnato quattociento. Li bi ccà. (*mostra un sacchetto*)

*Pan.* (*sorpreso*) Ciente ducate a lo mese! (*risoluto*)  
và, và, mo sò dichiarato azionista.

*Pul.* (Mo sì dichiarato servezialista.)

## S C E N A IX.

MARIETTA *introducendo Rocco vestito da  
raguseo, e detti.*

*Mari.* El vegna avanti sior.

*Ans.* (*a Pulcinella*) (Lo vè ccà isso travestuto.

*Pul.* (Mo siente che te mena Marzo.)

*Roc.* (*entra e bacia sulla spalla di Pan.* *Pul.*  
*ed Ans.*)

*Pul.* (Vaseme...mo sa che diceva!)

*Mari.* ( *a Rocco* ) Porla aspettar un poco ?

*Roc.* Jà.

*Mari.* E ch' el gh' abbia qualche affar ?

*Roc.* Nà.

*Mari.* ( *piano a Pangrazio* ) L'è un raguseo.. tuti tancheri ( *con grazia* ) e no amabili come ela.

*Pan.* ( *similmente* ) Sonco amabile ! e inme sposarisseve ?

*Mari.* ( Oh ! la sarave una felicità per mi ! ) ( *entra* )

*Pan.* Ah ! ( *sospirando* )

*Pul.* All' ossa de mammeta !

*Roc.* Signura ( *a Pan.* ) vuja stata calantomina napolitana ?

*Pan.* Stara galantomina Biscegliesia.

*Ans.* Io stara galantomina Sessosà.

*Pul.* E io stara galantomina Cerrosa. ( E ccà te voglio dà na vavosa. ) ( *indicando un pugno in fronte* )

*Pan.* ( *a Rocco* ) Comme ciamata ?

*Roc.* Canilot — Stuzar , mircacantara. Tenira vascella, trabacola, vuzzarella; venuta a pigliara cinque aziuna.

*Pan.* E io una de mille ducate.

*Roc.* ( Lo vi lo mariuolo ! se vò negozià li denare mieje. )

## S C E N A X.

MARIETTA , indi GINNESIO con parrucca bianca , veste da camera, nobilissima ; dinota il portamento di un uomo ottonagenario.

*Mari.* Ecco el concessionario.

*Pan.* Oh ! che ommo rispettabile !

*Gin.* ( *salutando* ) Guten tag mainer.

*Pan.* ( *guardando per terra* )

*Mari.* Cosa ?

*Pan.* ( È ghiuto no tacco nterra ? )

*Mari.* L' ha saludada.

*Pan.* Mille complimenti, mille complimenti.

*Gin.* Prave galantomine; e voi ? ( *a Rocco* )

*Roc.* ( *bacia sulla spalla di Ginnesio* )

*Gin.* Ciamate ?

*Roc.* Canilot — stuzar.

*Pul.* Sto cannelotto in' ha acciso patemo.

*Gin.* Sedute, non faciute complimente; pigliate tappache mie perzone. ( *offrendogli tabacco* )

*Pan.* Grazie.

*Gin.* Volute stare azioniste ?

*Pan.* A servirvi. ( *dandogli il denaro* ) Ecco mille ducati per un' azione, bastano ?

*Gin.* Jà jà. ( È fatto il colpo ) ( *prende il danaro e lo consegna a Marietta* ) Pigliate e portate dentro. ( *poi sotto voce* ) ( Fate quello che vi ho detto. ) ( *Marietta via* )

*Gin.* ( *a Pan.* ) Atesse fenute mie segretarie, leggiute condizione, firmate e tutte faciute.

*Pan.* A vostro comodo.

*Gin.* State naziune vostre perzone ?

*Pan.* Biscegliese, provincia di Napoli.

*Gin.* Napoli star pone città, pone gente, io ho conosciute un sol cattivo socette; un certe Rocco Scamorza.

*Roc.* ( *Mmalora ! se parla de me !* )

*Pan.* Rocco Scamorza ! e che ha fatto ?

*Gin.* Stare andate Sorrente— aver parlate donna, diciute de sposare, prese otto cente ducate, cambiate nomme, e fuggiute, dunque star latro, star treffagiolo.

*Pan.* Nientemeno !

*Roc.* ( *Chiste sape tutte li fatte mieje, comme va ?* )

*Gin.* Ah ! ( *guardando al di dentro della porta a*

*dritta*) Vetute donne, e sentite verità da mie Margarite? Avauti.

*Roc.* (*vedendo venir Margherita*) (Chesta sta cca!)

S C E N A U L T I M A,

*Tutti a concerto.*

*Mar.* Accellenzia.

*Gin.* Rocco Scamorza, comme faciute clamare in Sorrente?

*Mar.* Saverio, accellenzia: s'ave cagnato lo nomme dicènnome de volereme sposà, s'ave pigliato ottociente ducate de li mieje, e se nu'è fujuto.

*Pan.* Ah! benedetta la strada de fierro e quanno s'è aperta! mo avarria appurato sta sciorta de mbrogia?

*Rac.* Signore mio; sto briccone, no mese fa', s'è presentato a ziemo pe mme sposà, e pe se fa credere proprietario l'ave dato l'ottociente ducate de Margarita

*Pan.* (*risolutissima*) Ah! ca non ne pozzo cchiù; accellenzia scusate si mme piglio sta confidenza: (*prende le mani di Rac. e Pul.*) mo proprio marito e mogliera.

*Pul.* (*a Pan.*) Che puozzo mprofecà! (*poi dice a Rocco beffandolo*) Signor canuelotto stutato, allummatelo e smicciate mo proprio sta canela.

*Roc.* (*suori di se*) Ah! ca mo ve scannaria a quanta site!

*Pan.* Comme! non è mercante raguseo?

*Pul.* È lo cancaro, è Rocco mperzona. (*togliendogli la barba*)

*Pan.* Rocco!

**Roc.** Chi è ommo che scenne abbascio , ca pe lo sole d' Agosto lo voglio...

**Tutti.** Che buò fa ? ( *per dargli sopra* )

**Roc.** ( *placidamente* ) Signori mieje. ( *saluta e via* )

**Pan.** Ma perchè è venuto ccà sto briccone ?

**Gia.** ( *presentandosi al suo zio senza barba* ) Pe mettere cchiù prete de ponte contro a lo nepote vuosto.

**Pan.** ( *sorpreso* ) Tu ccà ! mme si venuto a sorprendere ? No ! non te voglio vedè. ( *per andare* )

**Tutti.** ( *trattenendolo* ) Fermateve.

**Gia.** ( *con indifferenza* ) Zi zio pazzea , zi zio mme vò bene , e bedite quanto , che mm' ha mannato li 280 ducate pe fa lo cambio.

**Pan.** Io !

**Gia.** Vuje : anze mme n' avite mannato mille ; lo riesto ch'erano dde Rocco , passaranno dinto a li mmane de Margarita.

**Gin.** Ah ! ah ! ah ! ( *ridendo e togliendosi la barba e parrucca* )

**Pan.** Che !!!

**Gin.** Ah ? Signori miei ci sono riuscito ? sono stato uomo di levargli dalle mani la somma per liberare Giacinto suo nipote ?

**Mar.** Ebbiva ! ma si ll' aveva ditto che la cosa fenava allegramente.

**Pan.** ( *con asprezza* ) No ! fenarrà tragicamente ; io aggio capito , chisto è stato suggerimento de mogliereta ... mm' ha fatto trovà dinto a sta rete pe essere perdonata , e trasi dinto a la casa mia ? No ! non l' aggio canosciuta , e manco la voglio canoscere.

**Mari.** ( *presentandosi e cambiando linguaggio* ) E mme voliveve sposà ?

**Pan.** ( *sorpreso dice a Pulc.* ) Non è Veneziana ?

**Pul.** No , è latte e caffè.



**Mari.** Io so la mogliera de Giacinto , ve nne cerco scusa.

**Pan.** Ah ! non c' è peggio che avè tuorto. (*abbraccia Giacinto e Marietta*) Ccà , li braccia meje , e ve perdono.

**Tutti.** Ebbiva D. Pangrazio.

**Pul.** Ebbiva, ebbiva! Mo lo fierro è nfocato. (*prende le mani di Pangrazio e Margherita*) Sposateve comme ha sposato pure D. Ginesio co Bettinella la nepote de lo locanniere.

**Pan.** Pe mme so contento.

**Mar.** E io pure. (*dandosi le mani*)

**Pul.** (*indicando la coppia di Pan. e Margherita*) Ecco uniti i due convogli di Castellammare e di Nocera.

**Gin.** Sì , ma non dovranno essere guidati dalla macchina locomotrice , bensì dalla bontà di questo colto Pubblico, che ha sofferto uno scherzo fatto sulla invenzione classica della strada di Ferro.

F I N E.

41572

